



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 16 MARZO 2009**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

|   |   |
|---|---|
| PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI.....                   | 4 |
| <i>Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali</i> |   |

**NEWS ENTI LOCALI**

|  |    |
|--|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....                                  | 5  |
| LE AGEVOLAZIONI DEL FISCO .....  | 6  |
| LE ULTIME MODIFICHE IN COMMISSIONE .....                                       | 7  |
| BRUNETTA, C'È' GIÀ MA È BASTARDO, EGOISTA E PIAGNONE.....                      | 8  |
| LOIERO CONCORDA CON PREFETTI SPESE EMERGENZA.....                              | 9  |
| EX PARLAMENTARI PRONTI A CONSULENZE GRATIS IN P.A.....                         | 10 |
| ESENTI DA SPESE I CONTI CORRENTI POSTALI PER L'ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF..... | 11 |

**IL SOLE 24ORE**

|  |    |
|--|----|
| L'ITALIA DELLE VILLETTE PROGETTA NUOVI SPAZI.....  | 12 |
| <i>ENTUSIASTI E SCETTICI - Sardegna, Lombardia e Calabria pronte al «modello Veneto», contrarie Toscana, Marche, Puglia, Sicilia e Lazio</i> |    |

|  |    |
|--|----|
| IL VERO NODO È L'INTRECCIO DELLE NORME .....   | 13 |
| INCENTIVI ALL'EDILIZIA, LO STATO ALZA LA POSTA .....   | 14 |
| <i>Il bonus volumetrico in arrivo accelera le ricostruzioni e si inserisce nella rete di norme agevolative locali e centrali</i> |    |
| INVALIDITÀ ANCORA IN CRESCITA: RIPARTE LA CACCIA AI FALSI MALATI .....   | 15 |
| <i>Rispetto al 2004 il numero dei beneficiari è aumentato del 30%</i>  |    |

|  |    |
|--|----|
| A NOLA IN LITE CON L'INPS UN ABITANTE SU DIECI.....  | 16 |
| <i>BRACCIO DI FERRO - Per l'Istituto previdenziale 318mila cause in sospeso, alle quali si aggiungeranno quelle legate ai nuovi accertamenti</i> |    |

|  |    |
|--|----|
| IL FISCO FEDERALE AFFRONTA L'AULA.....   | 17 |
| <i>Mercoledì l'assemblea del Senato apre il dibattito sul testamento biologico</i> |    |

|  |    |
|--|----|
| AI SENZA LAVORO 1,8 MILIARDI DALLE REGIONI.....  | 18 |
| <i>Incentivi a chi riassume, redditi minimi garantiti e misure per donne e giovani</i> |    |

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

|  |    |
|--|----|
| IL DINIEGO SENZA NOTIFICA NON BLOCCA IL CONDONO .....  | 19 |
| GARE GESTITE DAI PRIVATI PER LE OPERE A SCOMPUTO ..... | 20 |

*Nelle grandi città sono le imprese ad appaltare gli interventi*

|  |    |
|--|----|
| VIA LIBERA AI CONSORZI ANCHE SOTTO IL MILIONE..... | 21 |
| LA BONIFICA DEL SITO TOCCA AL PROPRIETARIO .....   | 22 |
| ANCHE IL RURALE PUÒ ESSERE PRIMA CASA .....        | 23 |
| ASSIMILATI E PERTINENZE AL BUIO .....              | 24 |

*Ancora insufficienti gli elementi per misurare il minor gettito - LA VIGILANZA - Le certificazioni sbagliate rischiano di determinare la responsabilità erariale per segretari, revisori e dirigenti degli uffici tributi*

|   |    |
|---|----|
| STRADA STRETTA FRA INTEGRAZIONI E AUMENTI LOCALI..... | 25 |
|---|----|

|  |    |
|--|----|
| GLI ERRORI NEI VERSAMENTI RESTANO SENZA GARANZIE .....   | 26 |
| PROGETTI, IL TAGLIO AI «PREMI» NON PUÒ ESSERE RETROATTIVO .....  | 27 |
| <i>La stretta non si applica alle attività avviate nel 2008</i>  |    |
| LA PATENTE A NON È «MASCILISTA».....   | 28 |
| INCARICHI, NORME ESTESE ALL'IN HOUSE .....   | 29 |
| <i>NEI REGOLAMENTI - I limiti sulla specializzazione e sul tipo di attività devono essere imposti anche alle società titolari di affidamenti diretti</i> |    |
| I COMUNI HANNO PIÙ TEMPO PER RAZIONALIZZARE LE ASSOCIAZIONI .....  | 30 |
| <b>ITALIA OGGI</b>   |    |
| AIUTINI DA DIMENTICARE .....   | 31 |
| <i>Tremonti cambia registro. Stop alle agevolazioni a pioggia. I fondi per le aree svantaggiate alle infrastrutture. O a tappare i buchi</i>             |    |
| OPERAZIONE SPEZZATINO SUL FAS .....  | 32 |
| <i>A spartirsi la torta sono i programmi regionali e altri fondi</i>   |    |
| ZONE FRANCHE URBANE A SECCO .....  | 34 |
| INSOLVENZE, L'UNIONE FA LA FORZA.....  | 35 |
| <i>Diverse le iniziative di enti locali, banche e Cciao per le pmi</i>   |    |
| RICICLAGGIO RIFIUTI URBANI, MAGLIA NERA ALL'ITALIA.....  | 37 |
| <b>LA REPUBBLICA</b>   |    |
| UN DECRETO PER IL PIANO CASA "AL VIA LAVORI PER 60 MILIARDI" .....   | 38 |
| <i>Il Cavaliere: ne parlerò con Napolitano, ho convinto Bossi .....</i>  |    |
| CATANIA, 850 MILIONI DI EURO SPRECATI PER OPERE MAI FINITE.....  | 39 |
| <i>Report accusa Scapagnini: "Dilapidati i fondi post-terremoto"</i>   |    |
| <b>CORRIERE ECONOMIA</b>   |    |
| I PREFETTI A RIPETIZIONE DI ECONOMIA .....   | 40 |
| <i>Le competenze attuali, in materia, sono limitate. I nuovi compiti di vigilanza richiedono fondi</i>   |    |
| <b>LA STAMPA</b>   |    |
| LE TRUFFE D'ORO SUI CANILI .....   | 41 |
| <b>IL MATTINO NAPOLI</b>   |    |
| LITE SUI COMANDATI: «SERVONO NUOVE REGOLE» .....   | 42 |
| <i>Dopo l'allarme di D'Antonio via alle verifiche - Amato (Pd) e Ronghi (Mpa): la legge torni in aula</i>  |    |
| <b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>   |    |
| PIÙ AGEVOLE IL RIENTRO NEL PATTO DI STABILITÀ.....   | 43 |

## DALLE AUTONOMIE.IT

### MASTER

# Paghe e contributi negli Enti locali

## *Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali*

Il percorso formativo MA-PEC analizza la normativa fiscale, contrattuale e previdenziale in riferimento alle disposizioni più recenti del personale degli Enti Locali. Particolare attenzione viene dedicata alla normativa fiscale (e ai relativi obblighi del sostituto d'imposta) e

alle novità introdotte dalla Legge Finanziaria 2009, alle normative contrattuali in materia di retribuzioni fisse e accessorie e altri istituti di carattere economico (indennità di preavviso, trattamento economico in caso di malattia, maternità, infortunio ecc), nonché le con-

nesse disposizioni dell'Inpdap. Per quanto concerne la previdenza dei dipendenti degli Enti Locali, si analizzano le più rilevanti procedure amministrative dell'Inpdap per i riscatti, le ricongiunzioni dei contributi, le pratiche di pensione dei dipendenti, utilizzando la pro-

cedura S7, con simulazioni ed esempi pratici. Il corso si svolgerà nel periodo APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 59 del 12 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 3 marzo 2009** - Proroga dello stato di emergenza in materia di bonifica dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinanti nel litorale Domitio-Flegreo Aversano della Regione Campania, con limitazione degli ambiti derogatori alla sola normativa in materia ambientale;
- b) **il decreto del Ministero dello sviluppo economico 2 marzo 2009** - Disposizioni in materia di incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare;
- c) **il decreto della Regione Sardegna 25 febbraio 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di San Gavino Monreale.

## NEWS ENTI LOCALI

### TRASPORTO LOCALE

# Le agevolazioni del Fisco

**D**educibilità degli interessi passivi e riporto delle perdite pregresse a tutto campo sui contributi erogati dalle Regioni per ripianare le perdite di esercizio delle aziende o dei consorzi di trasporto pubblico locale. I limiti sono chiariti dalla circolare n. 9/E dell'Agenzia delle entrate che dà attuazione all'articolo 1, comma 310, della Finanziaria 2008. Questa norma, fornendo un'interpretazione autentica del trattamento fiscale da riservare ai contributi alle imprese di trasporto pubblico locale, ha spinto l'amministrazione finanziaria ad abbandonare la tesi sostenuta nella risoluzione n. 126/E del 2005. Di conseguenza, gli uffici dell'Agenzia sono invitati a riesaminare ed eventualmente abbandonare il contenzioso pendente in questo campo.

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Le ultime modifiche in Commissione

Da Reggio Calabria città metropolitana al rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento sui decreti attuativi, alla cancellazione della riserva di aliquota Irpef come fonte alle regioni per finanziare le spese essenziali: sono diverse le modifiche apportate al ddl sul federalismo fiscale durante l'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, che si è concluso ieri. Ecco alcune delle novità più significative:

- **REGGIO CALABRIA CITTÀ METROPOLITANA:** il capoluogo calabrese, con un emendamento che ottiene un ok bipartisan, entra a far parte delle città metropolitane che salgono così a quota dieci, insieme a Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli.

- **ROMA CITTÀ METROPOLITANA SOLO SE OK PROVINCIA:** Per il via libera della costituzione di Roma come città metropolitana, diversamente da quanto previsto per le altre, servirà l'accordo tra il Comune e la Provincia della Capitale.

- **VIA L'ALIQUOTA RISERVATA IRPEF:** Via libera a due emendamenti del Pd, con parere favorevole di relatori e governo, che cancellano la riserva di aliquota Irpef tra le fonti che le Regioni utilizzano per finanziare le spese essenziali, sostituita da compartecipazioni ai tributi erariali e, «in via prioritaria» al gettito Iva.

- **LEA E LEP DEFINITI PER LEGGE STATALE:** Con l'ok a un emendamento dei relatori i nuovi livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni, necessari alla definizione di costi e fabbisogni standard, vengono definiti con legge statale (mentre prima il testo lasciava intendere che potessero essere decisi con decreto attuativo della delega) e fino a nuove norme in materia, fanno fede quelli relativi all'assistenza e i lep già fissati per legge. Una scelta che secondo L'Udc Bruno Tabacci è la prova che per la vera entrata a regime della legge delega (il cui cuore è proprio il passaggio dalla spesa storica al costo standard) «ne riparlamo tra dieci anni...». Per Calderoli si tratta invece di una specifica necessaria a non creare un vuoto normativo, mentre il Pd con Marco Causi sottolinea che il suo partito presenterà un ordine del giorno, che il governo si sarebbe già impegnato ad accogliere, perchè la legge con la nuova definizione dei livelli essenziali ci sia entro tre mesi dall'entrata in vigore del ddl.

- **SU ISTRUZIONE A REGIONI SOLO SPESE FUNZIONI AMMINISTRATIVE:** Per quanto riguarda l'istruzione, in capo alle Regioni ci saranno solo «le spese per il funzionamento delle funzioni amministrative» e non l'intero comparto, come previsto da un emendamento dei relatori. la modifica arriva con l'ok a un emendamento del deputato Pd pugliese Francesco Boccia, che avrebbe avuto qualche resistenza da parte di governatori (anche delle regioni 'rosse').

- **RAFFORZAMENTO CONTROLLO PARLAMENTARE:** Con l'ok a un emendamento del Pd, la presidenza della commissione bicamerale per il controllo dei decreti attuativi sarà di nomina dei presidenti di Camera e Senato. Inoltre, in caso di rilievi delle commissioni competenti sui decreti attuativi il governo se non intende conformarsi deve renderne comunicazione davanti a entrambe le Camere.

- **SERVIZIO MINIMO PER TRASPORTO PUBBLICO:** Il trasporto pubblico locale non entra tra le funzioni essenziali, come chiesto dall'opposizione, ma viene comunque previsto un livello di servizio minimo» in questo settore definito a livello nazionale.

- **CLAUSOLA SALVAGUARDIA E FONDO REGIONI SUD:** L'entrata a regime del federalismo fiscale non dovrà comportare nuovi oneri per la finanza pubblica. Il ddl prevede inoltre una clausola di salvaguardia per le regioni del sud per cui i futuri fondi perequativi non dovranno comprendere il fondo di 1,5 miliardi assegnato alle Regioni del Mezzogiorno con una legge del '95.

- **PREMIALITÀ:** I meccanismi di premialità per i Comuni 'virtuosi', vengono allargati anche alle Province e ai Comuni che si mettono insieme per fornire servizi. Due modifiche che arrivano su emendamenti, approvati, del Pd e dell'Idv.

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Brunetta, c'è già ma è bastardo, egoista e piagnone

Il federalismo in Italia "lo abbiamo già, ed e' un federalismo bastardo, egoista, piagnone e sprecone". La pensa così il Ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, che nel corso del suo intervento a Cernobbio al Forum di Confcommercio ha puntato il dito sull'entità dei trasferimenti pro capite a favore delle Regioni a Statuto Speciale. "Un bambino della Val D'Aosta prende dallo Stato 5 volte di quanto non riceva un suo vicino del Piemonte", ha osservato il Ministro precisando che "ciò non e' legato agli Statuti che definiscono il perimetro delle competenze. Il problema non e' l'autonomia. C'e' un dente in più legato alla dabbenaggine e alla stupidità dello Stato centrale nei confronti degli agguerriti governi regionali". Il risultato, secondo Brunetta, e' che "questo e' un Paese di figli e figliastri, di cicale e di formiche". La svolta, ha assicurato il Ministro, arriverà con l'introduzione del federalismo fiscale, che porterà "più trasparenza del federalismo bastardo che abbiamo. E già questo significa essere a metà dell'opera, perché comporta un cambio della mappa politica".

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA/REGIONE

# Loiero concorda con prefetti spese emergenza

**C**oniugare una semplificazione burocratica con il massimo della capacità nell'erogazione dei fondi per affrontare subito le somme urgenze e scongiurare ovunque le tentazioni di gonfiare le spese: è questo l'obiettivo che il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, nella veste di commissario del Governo per gli eventi alluvionali di gennaio 2009 in Calabria, ha concordato con i prefetti delle cinque province calabresi, soggetti attuatori dell'ordinanza del presidente del Consiglio. I prefetti provvederanno subito alla quantificazione dei danni con il supporto delle strutture regionali (Protezione civile, dipartimento Lavori pubblici e Autorità di bacino). Saranno i rappresentanti del governo a verificare la congruità delle segnalazioni dei danni da parte degli enti locali, rispetto ai danni realmente subiti, richiamando i sindaci alle loro responsabilità civili e penali sulle dichiarazioni fatte o da fare. "In questa fase - ha detto il presidente

Loiero - dobbiamo scongiurare ciò che in passato purtroppo si sarebbe verificato in situazioni analoghe, cioè la dilatazione dei danni e degli impegni finanziari. I prefetti, in quanto soggetti attuatori, controlleranno la quantificazione dei danni e la trasparenza delle operazioni sugli interventi". "Faremo di tutto - ha aggiunto il presidente Loiero - per garantire la neutralità di tutto quello che andremo a fare, come ho già avuto modo di affermare in Consiglio regionale, affinché non ci

siano preferenze. Le priorità sugli interventi, d'altra parte, sono fissate da norme rigide e i prefetti costituiscono la garanzia che tutto sarà per soddisfare bisogni reali". Per accelerare l'operatività dell'ordinanza è previsto un incontro, martedì prossimo 17 marzo, tra il sottosegretario alla Presidenza Vincenzo Falcone, delegato dal presidente Loiero, e il prefetto di Catanzaro, Sandro Calvosa, delegato a sua volta dagli altri prefetti calabresi.

## NEWS ENTI LOCALI

### CRISI

# Ex parlamentari pronti a consulenze gratis in p.a.

Come risparmiare soldi pubblici in tempo di crisi? Ricorrendo agli ex deputati e senatori come consulenti a costo zero. A suggerirlo è l'Associazione degli ex parlamentari, in una lettera inviata al premier Silvio Berlusconi, ai presidenti di Senato e Camera Renato Schifani e Gianfranco Fini e ai presidenti della Conferenza delle regioni, dell'Upi e dell'Anci.

"Al di là delle 'grida' demagogiche sui costi della politica, proponiamo di sostituire l'imperante e assai oneroso ricorso alle migliaia di consulenze esterne - scrivono Franco Coccia e Michele Zolla, presidente e vicepresidente dell'Associazione - con l'utilizzazione a questo fine, all'insegna del puro volontariato, degli ex parlamentari". A disposizione dei ministeri e degli

enti locali, sottolineano Coccia e Zolla, ci sono "colleghe e colleghi che hanno maturato in lunghi anni e per varie legislature esperienze e conoscenze, assolvendo con particolare competenza, sul piano legislativo e amministrativo, compiti di interesse primario nell'interesse del Paese". Ecco, "questa offerta, a costo zero, viene avanzata -si legge nella lettera dell'Associazione

degli ex parlamentari- non solo per contribuire civicamente a ridurre l'incidenza 'dei costi della politica' e nel quadro della crisi economica, ma anche per mettere in luce come il ruolo dell'ex parlamentare può e deve essere una risorsa per le istituzioni di alto profilo e prestigio".

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Esenti da spese i conti correnti postali per l'addizionale comunale Irpef

**A**nche per l'anno 2009 saranno esenti da spese i conti correnti postali intestati ai comuni e dedicati agli accrediti dell'addizionale comunale all'IRPEF che dallo scorso anno è versata direttamente ai comuni. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario all'Interno Michelino Davico che ha confermato l'accordo che il Dipartimento affari interni e territoriali e Poste Italiane S.p.a. avevano già perfezionato. Ciò consente ai Comuni di incassare quanto effettivamente versato dai contribuenti senza alcuna diminuzione delle risorse disponibili. Al fine di offrire agli enti locali servizi innovativi, quali la fatturazione elettronica ed altro, vi sarà a breve un incontro tra il Ministero dell'Interno e Poste Italiane S.p.a. per esaminare i possibili ambiti di intervento.

**IL SOLE 24ORE – pag.3**

**PIANO CASA – Fabbricati indipendenti - La platea** - Sono più di nove milioni le abitazioni con uno o due proprietari - **Partita a tre** - Stato, Regioni e Comuni chiamati a definire le nuove regole

## **L'Italia delle villette progetta nuovi spazi**

**ENTUSIASTI E SCETTICI - Sardegna, Lombardia e Calabria pronte al «modello Veneto», contrarie Toscana, Marche, Puglia, Sicilia e Lazio**

Allargiamoci. La parola magica che dovrebbe rilanciare l'edilizia è quella, la possibilità di aumentare di un quinto il volume della propria casa, senza troppe complicazioni. Ma nel "piano casa" è anche prevista un'altra opportunità: abbattere, ricostruire e la casa cresce del 30 per cento. Senza dimenticare che nella filigrana del provvedimento si riesce a leggere anche una parola proibitissima: sanatoria. In queste pagine c'è il quadro della situazione e degli interventi possibili. Non c'è ancora un testo di legge ufficiale, ma ufficiali sono le dichiarazioni di parte governativa che indicano nel disegno di legge della Regione Veneto lo stampo originale della norma, più altre modifiche ai codici dei Beni culturali e dell'Edilizia. Il nuovo contesto normativo, perciò, sarà il risultato di una partita a tre: gli interventi legislativi del Governo, quelli delle Regioni e le regole dettate a livello comunale. Secondo il "modello Veneto", anzitutto sarà possibile ampliare del 20% la volumetria abitativa, purché non osti la legislazione vincolistica. Secondo le an-

tipizzazioni sul testo allo studio del Governo, l'unico limite sarebbe costituito dal non arrecare «danno ai beni tutelati». I primi a beneficiare della possibilità di ampliamento saranno i proprietari di ville e villette: un potenziale importante, pari a circa 9 milioni di edifici. La gamma degli interventi possibili va dalla costruzione di nuove stanze alla chiusura di portici e verande, ma comprende anche la trasformazione del sottotetto e la creazione di tavernette o locali di servizio. Alcune opere - come la realizzazione di verande e sopraelevazioni - potranno interessare anche i condomini, purché naturalmente ci sia accordo su sicurezza statica e decoro architettonico. Poi ci sono le demolizioni con ricostruzione: con oltre due milioni di immobili abbandonati e fatiscenti potenzialmente interessati, questo potrebbe essere un volano importante per la ripresa dell'edilizia, incoraggiata dal "premio" del 36% in più. Case ex rurali, vecchi immobili di periferia e altri edifici simili potrebbero sorgere con discreto vantaggio economico per i costruttori. Ma il mercato è

pronto ad assorbirli? La nuova normativa sugli incrementi di volumi e superfici dovrà passare due step: il primo, quello del recepimento da parte delle Regioni. Per ora il consenso, più o meno esplicito, viene da Veneto, Sardegna, Lombardia e Calabria. Contrarie o dubbiose Puglia, Marche, Sicilia, Lazio, Toscana. In silenziosa attesa le altre. Nel secondo step, invece, entreranno in scena i Comuni, con la possibilità di dichiarare off limits determinate zone del proprio territorio. Accanto al testo base che il Governo proporrà alle Regioni ci sarà l'intervento sui codici dei Beni culturali e dell'Edilizia, che - stando alle anticipazioni circolate la scorsa settimana - conterrà anche un'importante semplificazione: di fatto basterà un'asseverazione giurata del professionista per iniziare a costruire, abbattendo i tempi di attesa. E per la demolizione con ricostruzione basterà la Dichiarazione d'inizio attività (Dia). Per la sicurezza e la trasparenza del mercato immobiliare dovrebbe poi essere introdotto il Fascicolo del fabbricato, una carta d'identità con i connotati

costruttivi e impiantistici e catastali dell'immobile. Infine c'è la regolarizzazione del passato: anche nel 1994, la legge «padroni in casa propria», che semplificava le procedure edilizie, aveva aperto la strada al condono (ripetuto nel 2003). Con le nuove regole si potrà allargare il proprio immobile, purché ultimato entro il 2008. Secondo le prime indicazioni, una norma potrebbe prevedere che «l'accertamento postumo di conformità» sia sempre possibile anche per opere realizzate in un momento in cui erano vietate. Estremizzando il ragionamento, gli allargamenti (purché entro i limiti del 20%) e le demolizioni con ricostruzione senza permesso (purché con aumenti entro il 30%) potrebbero essere di fatto leciti anche se eseguiti nel passato, quando erano proibiti nella maggior parte dei casi. Oggi, invece, occorre la conformità alle norme sia del momento in cui le opere erano state eseguite sia a quelle in vigore.

**Cristiano Dell'oste  
Saverio Fossati**

**PIANO CASA – *Fabbricati indipendenti* - Le procedure - Tra Dia, silenzi assenti e possibili conflitti tra le amministrazioni**

## **Il vero nodo è l'intreccio delle norme**

**S**tato e Regioni preparano nuove regole che consentano interventi edilizi rapidi e miglioramenti alle costruzioni. Al momento, però, il quadro normativo è ancora in piena evoluzione. E alla fine potrebbe risultare molto disomogeneo per la sovrapposizione di norme nazionali, regionali e comunali. L'interesse per le misure in discussione, comunque, è già altissimo. E, nell'attesa che le nuove regole entrino in vigore, privati, imprenditori, tecnici e uffici comunali possono cominciare a raccogliere dati che risulteranno utili in sede applicativa. I proprietari di immobili in condominio, ad esempio, dovranno rileggere il rogito di acquisto, accertando se vi sia un unico proprietario del sottotetto o se l'ultimo livello sia a tutti comune. L'ampliamento potrebbe anche avvenire su area esterna comune a tutti, ad esempio realizzando un'ulteriore unità immobiliare nel giardino condominiale, accorpando i benefici del 20% che spettano ai singoli proprietari. Il consenso dei condomini ad un innalzamento del fabbricato potrebbe anche essere ottenuto in cambio di un miglioramento di tutte le strutture del palazzo, adeguandole da un punto di vi-

sta statico o di resa energetica. Più facile è la decisione per chi ha case singole, poiché l'incremento non esige il consenso del vicino, scaturendo da una maggiore elasticità delle norme vigenti. Sui tecnici graveranno compiti rilevanti, perché sarà necessario calcolare il costo sia dell'operazione di ampliamento, sia delle necessarie opere di adeguamento statico e di sicurezza, con riferimento all'epoca di intervento e non a quella di costruzione dell'edificio. Calcoli e valutazioni dovranno poi essere accettati sia dai committenti privati (i proprietari), sia dalle amministrazioni, sottolineando che le opere potranno beneficiare di procedure abbreviate (silenzi, Dia) ma in tal caso aumenteranno le responsabilità del professionista. A livello normativo, non è difficile prevedere un conflitto tra il meccanismo del bonus di superfici e le norme che condizionano sotto più aspetti le attività edilizie: dall'uso di energie rinnovabili agli impianti, dalle strutture portanti (articolo 29 della legge 14/2009), alle norme sulle barriere architettoniche e sui requisiti acustici. A loro volta, i Comuni dovranno adeguarsi agli incrementi di superfici e volumi, ma po-

tranno imporre standard urbanistici onerosi, sotto forma di contributi di concessione od aree destinate a parcheggio da reperire. La maggior parte degli interventi minori dovrà poi essere filtrato nelle assemblee condominiali, coinvolgendo spesso anche i proprietari confinanti, qualora sorgano problemi di distanze o di vedute panoramiche impedite da nuove costruzioni. È anche vero che le esperienze non mancano, specialmente in quelle Regioni che hanno applicato intensamente le norme sull'utilizzazione dei sottotetti (Lombardia, legge regionale 20/2005; Emilia Romagna, legge 11/1998; Piemonte, 21/1998; Veneto, 12/1999; Liguria, 24/2001). In questo caso, ai vantaggi dell'esperienza si contrappongono tuttavia le nuove classificazioni sismiche, che impongono valutazioni approfondite sia sulle parti nuove che su quelle preesistenti. Tutti questi problemi si diluiscono quando si opera su scala più vasta: infatti, i benefici suggeriti dal legislatore statale diventano consistenti qualora si intervenga su interi manufatti in degrado o quando sia possibile intervenire su caserme, scuole, colonie, aree produttive dismesse, scali ferroviari in

disuso, complessi demaniali. Tutti questi luoghi lievitano immediatamente di valore e, liberi da problemi condominiali, possono avviarsi a una ristrutturazione che può beneficiare di aumenti di superficie fino al 35 per cento. E non è tutto, perché il vantaggio quantitativo si cumulerà - per gli interventi di più ampio respiro - con una maggiore autonomia dei privati rispetto ai Comuni. Fino a oggi gli enti locali esigevano, con finalità perequative, la cessione di aree o volumi in occasione di ristrutturazioni urbanistiche. Ora che lo Stato garantisce premi assoluti di volumetria, da calcolare sull'esistente, si preclude agli enti locali la possibilità di esigere quote edificatorie. Più che da una forma di sanatoria indiretta (impedita da norme tecniche e da liti condominiali), dannose conseguenze potrebbero quindi derivare da una cristallizzazione dei tessuti urbanistici esistenti a causa del loro consolidarsi in strutture premiate dall'incremento di volumetria o di superficie.

**Guglielmo Saporito**

**PIANO CASA – *Gli strumenti a disposizione* - Il Governo -** La grossa partita è il recupero di interi quartieri costruiti negli anni 50 e 60 - **Le Regioni -** Si moltiplicano fondi e sconti soprattutto per il risparmio energetico

## **Incentivi all'edilizia, lo Stato alza la posta**

*Il bonus volumetrico in arrivo accelera le ricostruzioni e si inserisce nella rete di norme agevolative locali e centrali*

**N**on è facile sbrogliare la matassa delle agevolazioni immobiliari. Accanto a una miriade di piccoli provvedimenti - come per esempio il mini-contributo sul restauro delle meridiane solari - si collocano norme di portata nazionale, come la detrazione fiscale del 36% sulle ristrutturazioni. Le schede qui a fianco illustrano le principali agevolazioni, suddivise per materia, con alcuni accenni alle norme regionali prevalenti. Sulla galassia normativa delle agevolazioni esistenti si va ora ad aggiungere il ventilato provvedimento del Governo Berlusconi. Un'iniziativa che, al di là delle addizioni volumetriche agli immobili esistenti, inquadra a meraviglia il problema-chiave di questo periodo: la demolizione e la ricostruzione di interi quartieri di paesi e città, edificati alla meno peggio durante il boom edilizio degli anni 50 e 60. Anche se poi, in concreto, la dimensione e la profondità degli interventi dipenderà dalla durata e dall'esito dell'attuale crisi economica. Le agevolazioni per la casa, infatti, sono il frutto di una stratificazione normativa iniziata dopo la fine

della Seconda guerra mondiale. Il primo trentennio del Dopoguerra ha spianato la strada alle grandi norme urbanistiche, leggi quadro tutto sommato abbastanza scarse, che hanno comunque consentito l'edificazione dal nulla di semiperiferie, periferie, e hinterland, compresi i quartieri Iacp (a case popolari), spesso su suolo pubblico e talora con il significativo apporto delle cooperative edilizie. Al boom edilizio "legale" si è affiancato quello abusivo, che ha portato in seguito alla più importante e decisiva delle agevolazioni immobiliari: il reiterato condono edilizio. Con il progressivo decrescere delle nuove costruzioni, la seconda ondata ha coinvolto le ristrutturazioni. Ma questa volta la regia è passata a Regioni e Comuni, che attraverso la leva delle leggi quadro regionali e degli strumenti urbanistici comunali (piani regolatori, norme di attuazione, piani di recupero, regolamenti edilizi) hanno gestito caso per caso, con disposizioni ad hoc, e non con norme agevolative generali, le trasformazioni del territorio, compreso il recupero dei centri storici. In questo senso, la miriade di leggi re-

gionali e disposizioni comunali che riguardano aspetti particolari delle ristrutturazioni (per esempio il recupero dei sottotetti, le agevolazioni volumetriche agli agriturismi, il restauro dei borghi antichi, le facilitazioni all'edilizia alberghiera nei luoghi turistici e a quella produttiva nelle città e così via), hanno avuto un impatto assai più limitato. È solo nel 1998 che lo Stato ha ripreso un ruolo decisivo nel facilitare le ristrutturazioni, con l'unico strumento che gli era stato lasciato, essendo escluso dalla programmazione del territorio: l'ormai nota detrazione fiscale del 36% sui lavori di ristrutturazione. La terza ondata, quella in corso, rimette in discussione le norme base dell'urbanistica. La perequazione e la compensazione, che tardano a farsi strada nelle leggi nazionali ma si stanno affermando in quelle regionali, mettono in crisi tutto il passato, chi dice per una maggiore equità nei diritti di tutti (alcuni beneficiari e altri meno dalla programmazione urbanistica comunale), chi dice per trovare un escamotage per cementificare ancora, facendo affluire nuove risorse nelle esau-

ste casse comunali. Contemporaneamente viene posto l'accento sulla qualità edilizia: prestazioni energetiche, uso di fonti rinnovabili, sicurezza degli impianti, bonifica dell'amianto, lotta all'inquinamento acustico ed elettromagnetico, fino alla bioedilizia che guarda anche alle prestazioni ecosostenibili dei materiali, nel rispetto dell'ambiente e della salute di chi abita gli immobili. Qui le distinzioni tra opere edili di nuova costruzione e ristrutturazioni vanno ammorbidendosi: i criteri sono gli stessi, anche se un po' meno rigidi o dilazionati nel tempo per gli immobili esistenti. E qui si apre anche un confronto-scontro tra Stato ed enti locali, che stanno legiferando in modo contraddittorio su identiche materie, magari applicando in modo diverso e parziale le stesse direttive europee, senza che al cittadino sia possibile capire a che santo (o meglio, a che norma) votarsi.

**Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci**

**IL SOLE 24ORE – pag.7**

**ASSISTENZA - I dati sulle prestazioni - Il record -** In provincia di Nuoro oltre l'8% dei residenti incassa un trattamento

## **Invalidità ancora in crescita: riparte la caccia ai falsi malati**

*Rispetto al 2004 il numero dei beneficiari è aumentato del 30%*

**S**i chiama «Inver2009» e contiene 200mila nomi: quelli dei titolari di pensione d'invalidità che nei prossimi mesi riceveranno per raccomandata la convocazione dalle commissioni mediche che dovranno verificare che i requisiti per l'assegno sono reali. In cima all'elenco ci sono i 22.186 pensionati che lavorano (anche grazie alle politiche di inserimento degli ultimi anni) e i 51.919 che non hanno bisogno di delegare nessuno per riscuotere l'assegno. È il braccio operativo del maxi-piano di verifiche sulle invalidità introdotto dalla manovra d'estate e messo a punto da Governo e Inps nelle scorse settimane (il decreto attuativo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 marzo). Nel tentativo di scovare titolari di assegno che però godono di salute ottima, e di mettere ordine nella crescita tumultuosa della platea di invalidi civili, aumentata di oltre il 28% in quattro anni. L'istituto ha appena definito gli accordi con le Regioni e le declinazioni territoriali dell'ondata di verifiche, che metterà sotto la lente quasi il 10% dei 2,1 milioni di invalidi civili totali (sono il 77% del totale) o parziali che ogni mese ricevono in media 450

euro tra pensione e indennità. I criteri studiati per indirizzare le verifiche (e applicati a un campione di quasi un milione di persone) avevano fatto emergere 400mila potenziali «sospetti», ma il target di 200mila controlli fissato dalla legge si concilia meglio con il carico di lavoro e i problemi organizzativi che l'intera operazione comporta. Anche così, infatti, i ritmi di lavoro dei medici sono da catena di montaggio: venti visite al giorno per ogni sottocommissione territoriale, mentre ogni direzione regionale Inps dovrà mandare a Roma un report alla settimana e un dossier riassuntivo al mese. La media nazionale di un controllo ogni io pensioni, però, dice poco sull'intensità che il monitoraggio avrà davvero nei singoli territori. E che raggiungerà i suoi picchi a Napoli, Crotone, Agrigento e in ampie zone della Sardegna, dove le commissioni mediche esamineranno la situazione effettiva di un invalido civile ogni quattro. Decisamente più "trascurato" dai check up sarà il Centro-Nord dove, da Milano a Reggio Emilia, da Asti a Siena fino ad Ancona e Ascoli Piceno, il tasso di verifiche oscillerà tra il 2% e il 3%. Unica eccezione è Pa-

via, dove l'invalidità civile colpisce più intensamente rispetto ai dintorni e dove una pensione su 10 sarà controllata. Dall'incrocio fra le visite messe in calendario dall'istituto e la diffusione territoriale degli assegni emerge però anche una curiosità statistica con epicentro in Sardegna: l'Ogliastra e la provincia di Olbia-Tempio sono le zone con meno invalidi civili d'Italia, ma proprio lì si registrerà l'intensità più alta di accertamenti. Scorrendo le tabelle del piano Inps, si scopre infatti che tutti i 335 invalidi civili dell'Ogliastra dovrebbero essere chiamati a confermare la sussistenza dei requisiti, mentre a Olbia e dintorni l'esame dovrebbe toccare il 40% dei titolari di assegno. Il peso percentuale degli invalidi civili sulla popolazione, infatti, è solo uno dei criteri che ha orientato l'attenzione degli strateghi delle verifiche: un indicatore che punta particolarmente in alto a Nuoro, dove l'assegno di invalidità civile arriva a quasi il 9% della popolazione (neonati compresi), e fuori dalla Sardegna a Lecce e Benevento, dove interessa circa il 6% degli abitanti, un tasso più che doppio rispetto al 2,5% di Milano, Prato, Verona o Bergamo. A insospettire l'i-

stituto, però, c'è anche l'impennata di beneficiari vissuta in alcune zone del Paese: a Padova e Venezia il numero di assegni è aumentato del 60% in quattro anni, ma gli invalidi rimangono assai più rari che a Napoli e Brindisi (+40% in quattro anni), mentre Roma mette a segno un +46%. Unica provincia con un segno meno (e per pochissimo, visto che la flessione è dello 0,1%) è Nuoro, che però mantiene il primato italiano di frequenza di queste pensioni. Oltre a diffusione e aumento dei beneficiari, per cercare di colpire nel segno l'Inps punterà anche sull'incrocio di banche dati, diventato ormai il leitmotiv di qualsiasi accertamento che si rispetti. In questo caso, il primo database da interrogare sarà quello della motorizzazione civile, perché un titolare di pensione di invalidità e anche di patente farà scattare il campanello d'allarme dei controllori. Inps e Motorizzazione hanno ancora una decina di giorni per definire l'intesa e cominciare a far parlare fra loro i propri database.

**Gianni Trovati**

**ASSISTENZA** - *I dati sulle prestazioni* - **Gli effetti** - Il boom del contenzioso

## **A Nola in lite con l'Inps un abitante su dieci**

**BRACCIO DI FERRO** - *Per l'Istituto previdenziale 318mila cause in sospeso, alle quali si aggiungeranno quelle legate ai nuovi accertamenti*

**I**l mega-piano dei controlli che sta scaldando i motori all'Inps non preoccupa solo gli invalidi civili veri o presunti. Certo non gioiranno i componenti delle commissioni, reclutati soprattutto fra i medici del lavoro al debutto (il rapporto con l'Asl o l'aver già svolto un ruolo da perito tecnico d'ufficio) e chiamati fare da sprinter dei controlli per cinque cure a visita. Ma a mettersi le mani nei capelli saranno soprattutto i 313 legali in forza all'istituto, pronti a ricevere la nuova ondata dei contenziosi che, l'esperienza insegna, seguirà puntuale alle revoche e alle sospensioni degli assegni che scatteranno con le visite. E anche su questo terreno, il Mezzogiorno non teme confronti. In alcune zo-

ne del Paese non c'è famiglia che non abbia in archivio il suo pacchetto di carte bollate perché impegnata in un braccio di ferro legale con l'Inps. E le pensioni di invalidità sono di gran lunga il capitolo più nutrito di cause. Ne sanno qualcosa a Nola, in provincia di Napoli, dove la locale sede Inps "governa" un territorio da 150mila persone ed è sommersa da 15mila cause per l'invalidità civile: un abitante su insomma, lotta in tribunale per avere l'assegno, in una provincia dove il 5% degli abitanti già lo riceve ogni mese. A Nola, comunque, sono tutt'altro che un caso unico: a Napoli le cause sono 47.100 (e altre 36mila riguardano altre materie previdenziali), e a Caserta sono 14.500. Valanghe

simili ritornano anche quando si esce dai confini campani e si va a dare un'occhiata a Lecce (27mila cause), Messina (19mila), Bari (15mila), su su fino a Roma (39mila). Numeri da capogiro, registrati a tre anni dall'introduzione delle misure straordinarie che l'Inps ha introdotto a fine 2005 per «ridimensionare» il numero di battaglie legali che sfiancano l'Istituto. Al Sud, però, serve una cura assai più drastica, perché i numeri rimangono ingestibili. Un avvocato interno (sono calcoli dello stesso Inps) può gestire bene al massimo 7/800 cause, ma oggi ognuno di loro ne deve rincorrere circa 2.300, e nel Mezzogiorno la mole cresce fino a quota 4.200, cinque volte tanto le 830 di media

in capo ai colleghi piemontesi, lombardi e veneti. Senza contare i giudizi di Tar, Corte dei conti e Procure della Repubblica. Per correre ai ripari l'Inps ha deciso di esternalizzare un pò di cause chiedendo aiuto a giovani avvocati. Ma dal mega-piano dei controlli può arrivare una nuova impennata di cause, mentre appare assai più incerto l'alleggerimento degli oneri per il bilancio dello Stato dovuti alle false invalidità. L'ultimo piano eccezionale di verifiche risale a solo due anni fa, ma l'aumento nel numero di assegni non è rallentato.

**G.Tr.**

**L'AGENDA DEL PARLAMENTO** - Oggi inizia l'esame a Montecitorio, mentre il voto è previsto per la prossima settimana

## **Il Fisco federale affronta l'aula**

*Mercoledì l'assemblea del Senato apre il dibattito sul testamento biologico*

Oggi l'esordio in aula alla Camera del federalismo fiscale, mercoledì l'avvio in assemblea a Palazzo Madama di un dibattito sicuramente tormentato sul testamento biologico. Si apre una settimana di lavori parlamentari con un confronto politico a tutto campo e prevedibilmente aspro tra maggioranza e opposizione. Anche perché il carnet delle leggi in sospenso continua a riservare non poche incognite e altrettanti motivi di attrito: la manovra anti-crisi col decreto sui bonus per la rottamazione delle auto, le misure contro la violenza sessuale, la sicurezza, i quattro disegni di legge collegati alla Finanziaria 2009 ancora da ratificare, le intercettazioni

telefoniche. La primavera in arrivo si annuncia per il Parlamento carica di tensioni e di aspettative. Il Governo d'altra parte sta riuscendo a rispettare in larga parte i tempi previsti per le sue leggi, che sfiorano il totale di tutte le leggi fin qui approvate. E con la riforma dei regolamenti parlamentari cerca anzi di avere ancora più opportunità e mezzi per far quadrare il proprio programma, offrendo quel minore ricorso ai decreti legge e ai voti di fiducia, fatto presente sia dal Quirinale che dalla presidenza della Camera, che nei primi mesi della XVI Legislatura sono stati praticamente la regola a dispetto della soverchiante maggioranza di cui Palazzo Chigi dispone. I regolamen-

ti, come la possibile ripresa del dibattito sulle riforme istituzionali, potrebbero insomma nei prossimi mesi trasformarsi in concrete priorità politiche. A Montecitorio si apre dunque oggi il dibattito sul federalismo fiscale, che dovrebbe essere votato solo la prossima settimana per essere rispedito al Senato, con l'incognita del voto da parte del centrosinistra. Ma se il Ddl sulla riforma del fisco federale è destinato a tenere banco in aula, non mancheranno altri appuntamenti di rilievo nelle commissioni della Camera: le misure urgenti di sostegno ai settori industriali in crisi (DI 5) attendono il via libera delle commissioni Finanze e Attività produttive, quelle per contrastare la

violenza sessuale (DI 11), che tra l'altro istituiscono le ronde, vanno al voto della commissione Giustizia. Non meno impegnativo si annuncia il calendario del Senato. Sul testamento biologico mercoledì scatta il dibattito in aula, mentre il voto avverrà solo la prossima settimana. Al traguardo arriverà invece la Comunitaria 2008 (da trasmettere alla Camera) e il DI sull'election day di giugno. Pole position per i Ddl collegati in commissione: lavoro sommerso e rilancio delle imprese dovrebbero arrivare in aula prima di Pasqua. Ma anche per loro sarà necessaria una nuova navetta verso Montecitorio.

**Roberto Turno**

**WELFARE** - Varati i piani per fronteggiare l'emergenza occupazionale: in Lombardia il budget più elevato (400 milioni)

## **Ai senza lavoro 1,8 miliardi dalle Regioni**

*Incentivi a chi riassume, redditi minimi garantiti e misure per donne e giovani*

In attesa della "spartizione" degli 8 miliardi di euro previsti dall'accordo con il Governo del 12 febbraio per gli ammortizzatori in deroga, le Regioni si mettono in moto per aiutare chi è senza lavoro, o lo ha appena perso. I piani anticrisi possono contare per adesso su 1,8 miliardi complessivi, in larga parte attinti dal Fondo sociale europeo. Una sorta di anticipo dei 2,65 miliardi (i restanti 5,35 arriveranno dallo Stato) che il patto di un mese fa pone a carico delle Regioni per il biennio 2009/2010, da investire nel mix di politiche attive e sussidi al reddito. Due i filoni di intervento: da un lato le misure per ridurre la disoccupazione e incentivare l'impiego delle cosiddette fasce deboli (le donne in primis); dall'altro le azioni mirate su chi entra nel limbo della cassa integrazione. La platea dei potenziali beneficiari, intanto, si allarga a dismisura: con la Cig vicina al picco del 1993 e oltre 370mila nuovi disoccupati negli ultimi due mesi (+46% sul 2008), c'è il timore che le risorse siano insufficienti. In Lombardia -

la Regione con il budget più alto, 400 milioni - i sindacati hanno lanciato l'allarme sull'esaurimento dei fondi per la cassa integrazione in deroga. «Non stiamo perdendo un minuto - ribatte l'assessore al lavoro Gianni Rossoni - nel recepire le richieste trasmesse dalle Province e nel passarle all'Inps, che sta erogando il dovuto». I soldi per fronteggiare la crisi, secondo Rossoni «ci sono, con l'assicurazione che dal Ministero ne arriveranno presto ulteriori a valere sull'accordo del 12 febbraio». Perora, però, dallo Stato arriva l'anticipo di 151 milioni diviso tra tutte le Regioni. Le altre risorse saranno ripartite «dopo aver concluso singoli accordi regionali, sulla base di un'impostazione quadro in corso di definizione» ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi al Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Il Cdm ha dato il via libera a un pacchetto di misure, anche per accelerare l'erogazione degli ammortizzatori sociali (da 120 giorni a 20-30, ha assicurato Sacconi). Proprio per aiutare i lavoratori in attesa di rice-

vere la Cigs, la Toscana ha creato un fondo di garanzia che interviene nel caso di imprese fallite o in crisi finanziaria, incapaci di anticipare l'indennità ai propri dipendenti. Previsti inoltre contributi fino a 4mila euro per le aziende che assumono lavoratori dalle liste di mobilità o per chi assolda giovani laureati. Il Consiglio regionale del Lazio, invece, ha approvato una legge per istituire il reddito minimo garantito: fino a 7mila euro l'anno, e una serie di prestazioni indirette (contributi per l'affitto e uso gratuito dei mezzi pubblici), per gli iscritti alle liste di collocamento con un reddito inferiore agli 8mila euro. A breve si potranno presentare le domande ai Comuni capofila (per i dettagli [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)). In Campania, entro la fine di marzo prenderanno il via le attività di orientamento e formazione per i cassintegrati, che intascheranno un bonus di 350 euro nelle buste paga di aprile e maggio e di 240 euro nei mesi successivi. Si chiama invece «Isola» (inserimento sociale attraverso il lavoro) la ricetta

campana per i disoccupati: una borsa da 500 euro mensili da spendere in percorsi di formazione. Le Marche hanno appena reso operativo un fondo speciale: fino al 30 aprile presso i centri di assistenza fiscale coinvolti ([www.regione.marche.it](http://www.regione.marche.it)), i disoccupati potranno chiedere un sussidio di 200 euro al mese per un massimo di un anno. «Ai contratti di solidarietà - aggiunge l'assessore al Lavoro Fabio Badioli - andranno invece 3 milioni in favore di oltre duemila lavoratori». Al Meridione, si distinguono anche Molise e Puglia. Il primo ha stanziato 36 milioni da trasformare in forme di sostegno alla disoccupazione e per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. La seconda ha un occhio di riguardo per la platea femminile e prevede incentivi alla stabilizzazione delle precarie, voucher di servizio per le donne con redditi bassi insieme a percorsi di riqualificazione per le disoccupate.

**Francesca Barbieri**

## IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

**CTR SALERNO** - L'istanza resta formalmente valida

# Il diniego senza notifica non blocca il condono

È formalmente valida l'istanza di condono presentata da un contribuente, al quale il Fisco non abbia mai notificato un provvedimento motivato di diniego. Pertanto, eventuali ipotesi di rigetto avanzate in fase di contenzioso da parte dell'Ufficio non potranno essere prese in considerazione dal giudice tributario. A sostenerlo è la Ctr Napoli (Sezione staccata di Salerno), con la sentenza n. 44/5/09. Nel dettaglio, i giudici campani hanno affrontato il caso di un'impresa cui, nel 2000, i militari della Guardia di Finanza hanno notificato un processo verbale di constatazione relativo all'esercizio 1999. A seguito di questo verbale, però, la società non ha ricevuto alcun avviso di accertamento o atto impositivo. Solo nel 2005, l'Ufficio, dopo aver richiesto ulteriore documentazione, provvede-

va a emettere un atto di accertamento. Nelle more, però, sfruttando le indicazioni dettate dall'articolo 9 della legge n. 289/02, la società definiva i redditi per l'anno di imposta verificato dalla Guardia di Finanza. Al momento della notifica dell'avviso di accertamento, quindi, la società ne impugnava la regolarità dinanzi al giudice tributario, sostenendo che la sanatoria fiscale cui aveva aderito - mai contestata dall'Ufficio - impediva all'amministrazione di emettere l'atto. Le Entrate, dal canto suo, sostenevano l'inopponibilità dell'istanza di condono, presentata, a suo giudizio, in difetto delle prescrizioni normative e, di conseguenza, da ritenersi non perfezionata. A tal riguardo, il Fisco fa notare che il comma 14 dell'articolo 9 recita espressamente che «le disposizioni del presente articolo non si appli-

cano qualora: alla data di entrata in vigore della presente legge, sia stato notificato processo verbale di constatazione con esito positivo». In pratica, considerato che nel 2000 la società aveva ricevuto la notifica di un processo verbale di constatazione per l'anno di imposta 1999, nel 2003 non poteva presentare alcuna istanza di condono relativamente a quell'annualità. Sebbene presentata, quindi, l'istanza doveva ritenersi improduttiva di effetti. Posizione, questa, contestata dalla società. Con la circolare n. 36/E del 9 agosto 2005 la stessa amministrazione ha precisato che, nelle ipotesi in cui l'istanza di definizione non è stata perfezionata, l'Ufficio competente, in ragione del domicilio fiscale del contribuente alla data di presentazione dell'istanza, provvede a notificare al contribuente un provvedi-

mento di diniego motivato. La mancata notifica del provvedimento di diniego, quindi, determina, inevitabilmente, il perfezionarsi della definizione e la conseguente assoluta illegittimità e infondatezza di atti successivamente emanati dall'Ufficio. Del resto, a distanza di ben tre anni dalla notifica del processo verbale di constatazione, la società poteva, in assenza di ulteriori atti conseguenti, ben ritenere che il Pvc non avesse dato alcun esito positivo. Pertanto, conclude la Commissione, l'istanza di definizione presentata dalla società deve ritenersi perfezionata, visto che non le è mai stato notificato un motivato provvedimento di rigetto della stessa.

**Alessandro Sacrestano**  
**Maurizio Villani**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10**

**LAVORI PUBBLICI** - Le scelte dei Comuni alle prese con l'incertezza normativa

## Gare gestite dai privati per le opere a scomputo

*Nelle grandi città sono le imprese ad appaltare gli interventi*

**L**a Regione Veneto, e con essa i principali grandi Comuni come Roma, Milano, Bologna, Napoli, Torino, Verona e Firenze, si sono mossi per dare certezza giuridica alla norma del Dlgs 152/2008 sulle opere di urbanizzazione a scomputo, in vigore dal 16 ottobre scorso ma con dubbi interpretativi tali da mettere a rischio i piani urbanistici. E per tutti la scelta è consentire che anche i privati, oltre al Comune, possano gestire le gare per realizzare le opere (reti dei servizi, strade, scuole). Il terzo decreto correttivo del Codice appalti, in seguito alla procedura di infrazione europea, ha stabilito che le opere a scomputo devono essere sempre affidate con gara, sia sopra che sotto soglia. Ma non è chiaro se oltre al Comune possa essere lo stesso titolare del permesso di costruire a gestire le gare. In questa direzione

si sono mossi, invece, i principali Comuni italiani, e tra le Regioni il Veneto, con la delibera di Giunta n.436 del 24 febbraio, che introduce la facoltà che il privato "lottizzante" faccia da "stazione appaltante", lasciando però aperta la possibilità che la gara sia gestita dal Comune. Al contrario di quanto invece stabilito a Roma dalla memoria di Giunta del 25 febbraio: nella Capitale le gare spetteranno sempre agli operatori privati, sia sopra soglia che sotto soglia. Gli imprenditori edili si faranno carico di tutti i rischi della gara e terranno i ribassi d'asta. Via libera alle gare "private" anche a Milano, dove però il Comune ha scelto di regolare la materia all'interno delle singole convenzioni urbanistiche con gli operatori privati. L'amministrazione attende però una verifica con l'Avvocatura per capire come far rispettare

gli obblighi di trasparenza, soprattutto nelle gare a inviti. Dubbi ancora aperti anche sui ribassi e su come dare supporto ai privati meno attrezzati. Anche il Comune di Napoli procede con singole delibere per autorizzare i proponenti dei Pua a bandire direttamente le gare pubbliche. «Gli enti pubblici - spiegano dallo staff dell'assessore all'urbanistica, Sabatino Santangelo - non hanno abbastanza soldi per potersi occupare anche delle gare per le opere di urbanizzazione». Questa motivazione, ma più ancora l'appesantimento gestionale che deriverebbe dal doversi occupare di decine e decine di microappalti, spinge dunque i Comuni a voler affidare l'incombenza ai privati. I quali d'altra parte sono disponibili ad accollarsela per poter meglio coordinare queste opere pubbliche con la costruzione degli edifici privati. A Torino è in corso

tuttavia uno scontro fra il Comune e i costruttori sulla fase transitoria. La Città, orientata ad affidare ai privati le gare - sia sopra che sotto soglia - ha approvato una delibera secondo la quale dovranno indire le gare tutti i soggetti che, pur avendo stipulato una convenzione con il Comune prima del 17 ottobre scorso, a quella data non fossero ancora in possesso del permesso di costruire. «È scorretto - ha commentato l'Ance di Torino - cambiare le regole a metà corsa». A Verona il Comune ha scelto da mesi di affidare ai privati il ruolo di stazione appaltante, senza attendere la delibera della Giunta regionale. I piani urbanistici approvati prima del 17 ottobre 2008, infatti, prevedevano già che si sarebbero utilizzate le norme in vigore alla stipula della convenzione.

**Alessandro Arona**

**LAVORI PUBBLICI - Appalti - Emendamento al Senato**

## **Via libera ai consorzi anche sotto il milione**

**N**essuna limitazione per la partecipazione dei consorzi artigiani alle gare di appalto. Un emendamento approvato in prima lettura dal Senato cancella la norma del Codice appalti che di fatto escludeva dalle gare sotto il milione di euro i grandi consorzi edili. È l'esito più rilevante per il settore delle costruzioni del "collegato" alla manovra d'estate scaturito dagli stralci al Ddl sviluppo, approvato dal Senato e ora in discussione alla Camera. La versione attuale dell'articolo 37 del Codice appalti prevede che negli appalti sotto il milione di euro consorziati e consorzi non possono partecipare alla gara, laddove la stazione appaltante si sia avvalsa della facoltà di applicare l'esclusione automatica dell'offerta anomala. In caso contrario si incorre nel reato di turbativa d'asta. La norma nasce allo scopo di evitare il fenomeno delle cordate, i gruppi di imprese che si accordano cercando di sfruttare il meccanismo dell'esclusione automatica delle offerte allo scopo di influenzare l'andamento delle gare. Ma per i grandi consorzi - alcuni dei quali contano centinaia di imprese - questo meccanismo genera un effetto perverso. Per evitare conseguenze gravissime, infatti, molti consorzi preferiscono tenersi fuori dalle gare sotto il milione perché non possono avere la certezza assoluta di non partecipare alla gara con una propria consorziata. L'appello di tutti i soci prima di ogni gara sarebbe un onere troppo gravoso. Per il periodo in cui la norma rimarrà in piedi, i grandi consorzi dovranno rinunciare a un mercato che secondo i dati Cresme ammonta al 20% del totale annuo. E che, soprattutto, è strategico per consorzi artigiani che riuniscono principalmente piccole imprese. L'emendamento, se resisterà anche alla Camera, prevede che «a decorrere dal prossimo 1° luglio» questo effetto venga cancellato.

**Giuseppe Latour**

RIFIUTI - L'orientamento del Tar Puglia

## La bonifica del sito tocca al proprietario

**A**l proprietario di un'area in cui siano abbandonati rifiuti vari può essere ingiunto, con ordinanza del sindaco fondata sull'articolo 192 del Testo unico ambientale, di procedere a un'ampia serie di attività: messa in sicurezza, rimozione e smaltimento dei materiali; accertamenti circa l'eventuale superamento di Csc (concentrazione soglia di contaminazione) e, in seguito, autocertificazione di non superamento della soglia oppure informativa agli enti interessati a norma dell'articolo 242 (relativo alle procedure di bonifica). Tanto si ricava dalla stringata ma lucida motivazione del giudice amministrativo il quale, rigettando il ricorso, ritiene legittimo che il sindaco possa ingiungere anche «la messa in sicurezza» del sito e l'obbligo «...di accertamento circa l'eventuale superamento delle Csc». A fondamento di tale affermazione il Tar evoca il dettato dell'articolo 239 che, pur prendendo le distanze dall'articolo 192 (la disciplina sulle bonifiche «non si applica all'abbandono dei rifiuti» recita la lettera a, del comma 2), creerebbe un importante raccordo fra le due norme, nei seguenti termini: «Qualora a seguito della rimozione... dei rifiuti abbandonati si accerti il superamento dei valori di attenzione (Csc) si dovrà procedere alla caratterizzazione dell'area ai fini degli eventuali interventi di bonifica e ripristino ambientale da effettuare ai sensi del presente titolo». Ebbene, tali conclusioni, pur ancorate al dato normativo, non convincono

del tutto. L'ordinanza sindacale di cui all'articolo 192, assolve per legge il compito di indicare le operazioni tassative a carico del responsabile e cioè, nell'ordine: rimozione, smaltimento o recupero dei rifiuti, ripristino dei luoghi, nei termini imposti dall'autorità. Fuoriesce, pertanto, da tale previsione qualsiasi intervento ulteriore di eventuale bonifica (che è regolato da altra disciplina). Non sembrano, dunque, pertinenti (perché non previsti), gli ulteriori obblighi di messa in sicurezza, di accertamento sulle Csc, di informativa, che vanno ricondotti nell'ambito proprio di un distinto istituto e di un'autonoma procedura secondo l'articolo 239, lettera a). In definitiva, nell'ordinanza del sindaco si sono unitariamente e indebi-

tamente esercitate le potestà concesse dall'articolo 192 e dall'articolo 8 del Dm 471/1999 (oggi articolo 244, di competenza provinciale) di diffida per gli interventi di messa in sicurezza di emergenza e di successiva (eventuale) bonifica. È ben vero che l'articolo 239, comma 2, lettera a) prevede che, «qualora si accerti» il superamento dei valori di attenzione, si dovrà procedere alla bonifica. Ma tale accertamento costituisce iniziativa eventuale e autonoma del responsabile dell'abbandono, non automatica e coattiva, come imposta preventivamente dall'ordinanza, in base all'articolo 192, senza alcuna previa istruttoria sull'eventuale contaminazione del sito.

**Pasquale Giampietro**

## IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

**ICI - Nella richiesta di rimborso dei Comuni sono inseribili i fabbricati che il Dl 207 esclude dall'imposta**

# Anche il rurale può essere prima casa

**N**el rebus delle certificazioni sul minor gettito dell'Ici che i Comuni devono presentare entro il 30 aprile, le difficoltà di calcolo determinate dall'esclusione dall'imposta delle abitazioni principali si intrecciano con la recente conferma della non imponibilità ai fini Ici dei fabbricati rurali. L'interpretazione introdotta nell'articolo 23, comma i-bis del Dl 207/2008, chiarisce l'applicabilità dell'agevolazione ai fabbricati rurali abitativi o strumentali. Ciò rende necessario verificare se l'agevolazione operi prima o dopo l'esclusione dall'Ici introdotta dal Dl 93/2008: se opera dopo, i Comuni potranno considerare nel conteggio del rimborso statale anche l'imposta degli immobili rurali, nel caso siano anche abitazioni principali o pertinenze. Mentre l'articolo i del Dl 93/2008 ha stabilito che l'abitazione principale è esclusa dall'Ici, il Dl 207/2008 ha stabilito che ai

fini Ici non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, che presentano i requisiti di ruralità. Quindi tali fabbricati, essendo considerati assorbiti dai terreni su cui insistono, rimangono imponibili in base al reddito dominicale, con le franchigie introdotte dall'articolo 9 Dlgs 504/1992 (con l'eccezione dei Comuni montani). Poiché l'esclusione da un'imposta trova giustificazione nella mancanza di capacità contributiva del soggetto passivo (ordinanza 174/2001 della Corte costituzionale), essa opera preliminarmente a questa esenzione, che concretizza una deroga alla norma generale. Il gettito dei fabbricati rurali che costituiscono abitazioni principali e relative pertinenze, dovrebbe di conseguenza essere interamente posto a carico dello Stato. In merito, non appare infatti condivisibile quanto sostenuto dal ministero delle Fi-

nanze nella risoluzione n.12/2008, secondo cui anche il trattamento dell'abitazione principale introdotto dal Dl 93/2008 va assimilato a un'ipotesi di esenzione. A prescindere dalle incertezze della norma, che ha usato entrambi i concetti, a mostrare che l'istituto introdotto dal Dl 93/2008 è un'esclusione è lo stesso contenuto della legge, che ha eliminato dai cespiti imponibili ai fini Ici l'abitazione principale e gli immobili assimilati, sulla base della definizione dettata non solo dalla norma primaria, ma anche dai regolamenti comunali. Un'interpretazione estensiva che non sarebbe stata possibile con una norma di esenzione, non suscettibile di applicazione analogica, e che è stata invece espressamente ammessa dal ministero delle Finanze nella risoluzione n.12/2008 (per quanto stessa sia stata ora parzialmente sconfessata nella risoluzione n. 1/2009, che ha am-

messo le sole esclusioni "tipizzate"). Malgrado l'ultimo intervento ministeriale, poiché l'esclusione dall'imposta opera prima dell'esenzione, si ritiene che il minor gettito Ici legato al Dl 93/2008 non dovrà essere commisurato alla sola eventuale imposta che l'imprenditore agricolo avrebbe dovuto versare sui terreni su cui insistono il fabbricato abitativo e le relative pertinenze, ma dovrà essere costituito, anche nei Comuni montani, dall'intera imposta che sarebbe stata dovuta su tali fabbricati, se non fossero stati destinati a uso agricolo. Anche sotto questo profilo, appare tuttavia necessario che il ministero delle Finanze provveda a pronunciarsi in modo univoco sulle modalità di determinazione del minor gettito.

**Maurizio Fogagnolo**

**ICI** -Necessario in molti casi l'invio di questionari ai contribuenti sui dati assenti dalle dichiarazioni

## Assimilati e pertinenze al buio

*Ancora insufficienti gli elementi per misurare il minor gettito - LA VIGILANZA - Le certificazioni sbagliate rischiano di determinare la responsabilità erariale per segretari, revisori e dirigenti degli uffici tributi*

**A** un mese e mezzo dalla scadenza del termine del 30 aprile, sono ancora molte le difficoltà per i Comuni nel predisporre la certificazione sul minor gettito Ici con cui richiedere il rimborso al ministero dell'Interno. La determinazione corretta del minor gettito è un obbligo per il Comune, fonte di possibile responsabilità contabile (ai sensi dell'articolo 2, commi 6 e 7 del Dl 154/2008) per il responsabile dell'ufficio tributi, il segretario e i revisori. Sulla veridicità della dichiarazione vigila la Corte dei conti. La necessità che la certificazione sia asseverata dal revisore dei conti potrebbe creare notevoli difficoltà agli enti, perché per fornire tale attestazione i revisori potrebbero richiedere una verifica analitica delle singole partite che hanno determinato il minor gettito certificato dal Comune (in tal senso vanno anche le indicazioni dell'Ifel). Sotto questo profilo, se la determinazione del minor gettito derivante dalle abitazioni principali dei residenti non

appare problematica (il dato potrà essere dedotto dall'anagrafe incrociata con le dichiarazioni Ici), lo stesso non può sempre dirsi per le pertinenze e per gli immobili concessi in uso gratuito a terzi, se assimilati dai regolamenti all'abitazione principale. La maggior parte dei Comuni non posseggono questi dati, che non trovano riscontro nelle certificazioni catastali, nelle dichiarazioni Ici o nei bollettini di versamento, in cui pertinenze e assimilati rientrano tutti nel rigo «altri fabbricati». Una strada che alcuni Comuni hanno deciso di intraprendere per colmare in tempi brevi tale lacuna è quella di una richiesta ai contribuenti, in base al Dlgs 504/1992, il quale dispone (articolo 11, comma 3) che i Comuni possono inviare questionari ai contribuenti, prevedendo (articolo 14, comma 3) una sanzione fino a 256 euro nei casi di mancata restituzione o di compilazione incompleta o infedele. I tempi sono stretti, ma il Comune potrebbe inviare ai contribuenti questo questionario nelle situazioni più complesse

addirittura specificando che, se l'indicazione mancata o infedele non permettesse al Comune di riportare gli immobili nella certificazione del minor gettito 2008, con conseguente perdita del trasferimento statale, l'imposta potrebbe essere recuperata nei confronti del contribuente. In base all'articolo 6, comma 4, della legge 212/2000, secondo cui al contribuente non possono essere richiesti informazioni già in possesso dell'amministrazione, il Comune non potrebbe comunque chiedere i dati relativi all'immobile destinato ad abitazione principale di residenza, mentre potrebbero essere chiesti i dati relativi: - all'abitazione principale, diversa dalla residenza, in cui il soggetto abbia la propria dimora abituale; - agli immobili considerati dal contribuente come pertinenziali all'abitazione principale; - alle unità immobiliari a uso abitativo e relative pertinenze assimilate dal regolamento comunale all'abitazione principale, se non già oggetto di apposita dichiarazione ai fini Ici. I dati relativi a

tali immobili, per quanto derivanti dalle assimilazioni regolamentari, non risultano acquisibili dall'ufficio tributi (non trovando riscontro nelle dichiarazioni e nei versamenti Ici) e non risultano nemmeno nella certificazione predisposta dal Comune ad aprile 2008, che non comprendeva le unità assimilate dal Comune, che costituiscono non a caso la maggiore incognita ai fini della esatta quantificazione del minor gettito subito dai Comuni nel 2008, a seguito dell'esclusione omnicomprensiva introdotta dal Dl 93/2008. A fronte di tali difficoltà, è evidente che - per quanto il modello di certificazione predisposto dall'Interno preveda esclusivamente l'indicazione del dato finale del minor gettito complessivo - i Comuni, per poter predisporre una certificazione veritiera, saranno costretti a cercare di acquisire analiticamente i dati degli immobili che i contribuenti non abbiano considerato imponibili nel 2008.

ICI - Mancate coperture

## **Strada stretta fra integrazioni e aumenti locali**

**N**elle note metodologiche sui trasferimenti 2009 il ministero dell'Interno ha quantificato in 424 milioni di euro la mancata copertura per i rimborsi ai Comuni dell'Ici sull'abitazione principale. Il «buco», peraltro, non potrà che aumentare con le nuove certificazioni, in cui i Comuni inseriranno anche gli immobili assimilati all'abitazione principale (solo le assimilazioni "tipizzate", come da risoluzione 1/2009) e le pertinenze, che in genere non erano riportate nella certificazione 2008. La mancanza dei fondi è una delle tante «incertezze sulle entrate» richiamate dai vertici Anci nell'attuale fase di rapporti difficili con il Governo, e apre il rischio per gli enti di trovarsi di fronte all'ennesimo consolidamento di un taglio nei trasferimenti, destinato a ripercuotersi anche in tutti gli anni futuri. Se la ricerca di un'ulteriore copertura statale si dovesse rivelare infruttuosa, una possibile "soluzione" potrebbe essere quella di rivedere almeno parzialmente il blocco dei tributi locali, magari ammettendo i cosiddetti aumenti «indiretti», determinati da modifiche regolamentari che determinino un aumento delle entrate tributarie. Anche questa via d'uscita, peraltro, è ricca di ostacoli, anche perché metterebbe i Comuni nella difficile posizione di chi aumenta i tributi in un momento di crisi. Come si vede, il sentiero è stretto.

ICI -Indispensabili altre finestre per aggiornare i conti

## **Gli errori nei versamenti restano senza garanzie**

**L**e difficoltà della certificazione sul minor gettito nascono anche dalla non affidabilità dei dati relativi ai versamenti effettuati dai contribuenti, che potrebbero non coincidere -sia per errore nell'individuazione degli immobili considerati esclusi dall'imposta sia per semplici errori di versamento - con quanto effettivamente non più dovuto al Comune ai sensi del Dl 93/2008. Per effettuare una corretta valutazione del minor gettito, i Comuni non potranno quindi limitarsi a sottrarre dal gettito 2007 gli introiti 2008, ovviamente al netto dei cambi di aliquote o detrazioni. Anche i Comuni che decideranno di richiedere i dati ai contribuenti dovranno comunque farsi comunicare non tanto l'entità dell'imposta non versata nel 2008 in base alla previsione del Dl 93/2008, ma quali immobili siano stati considerati come assimilati e quindi non più imponibili. Occorre infatti considerare che all'errore o alla dimenticanza del contribuente nell'individuazione delle pertinenze o degli immobili assimilati potrebbe conseguire nei cinque anni successivi la presentazione di un'istanza di rimborso, che costringerebbe il Comune a restituire una parte d'imposta che non potrebbe essere inizialmente certificata in base ai soli versamenti. La norma, del resto, non prevede alcun meccanismo di compensazione o di conguaglio che permetta ai Comuni di recuperare in un secondo momento l'eventuale ulteriore minor gettito che dovesse emergere dopo l'invio della certificazione. Non è previsto, infatti, alcun meccanismo di recupero se l'Ici versata sull'abitazione principale si dimostra inferiore a quella dovuta, come nel caso di errori del contribuente od abitazioni dichiarate sulla base di rendita presunta, a cui conseguono dopo il 2008 l'attribuzione di una rendita definitiva più elevata. Lo stesso problema si pone per fabbricati rurali utilizzati come abitazioni principali e non accatastati, per cui l'imposta non sia mai stata versata, o per i fabbricati posseduti da soggetti iscritti all'Aire che abbiano versato l'imposta nel 2008 per poi chiederne il rimborso alla luce della non imponibilità di tali immobili a prescindere dal regolamento. Allo stesso modo, la normativa non prevede nemmeno a chi dovrà competere l'eventuale maggiore imposta che il Comune potrà incassare nei prossimi anni, a fronte di accertamenti Ici che verranno notificati per l'anno 2008 su immobili erroneamente considerati dai contribuenti come esclusi dall'imposta ai sensi del Dl 93/2008. Imposta che il Comune potrebbe ora inserire nella certificazione del minor gettito 2008, percependo così dallo Stato lo stesso importo che in futuro potrà essere accertato anche nei confronti del contribuente, in assenza dei requisiti per l'esclusione. La definizione del minor gettito Ici 2008 derivante ai Comuni dall'applicazione del Dl 93/2008, insomma, non potrà ritenersi raggiunta con la sola trasmissione della certificazione entro il 30 aprile 2009. Per rendere gestibili tutte queste problematiche, appare necessario che il legislatore preveda l'introduzione di successive finestre per aggiornare la certificazione, sia in difetto che in aumento, per permettere soprattutto ai Comuni di recuperare anche quella quota di minor gettito attualmente non verificabile.

## IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

**CORTE DEI CONTI/1 - I magistrati lombardi bocchiano per la seconda volta la Ragioneria**

### **Progetti, il taglio ai «premi» non può essere retroattivo**

*La stretta non si applica alle attività avviate nel 2008*

**P**er la seconda volta nell'arco di dieci giorni la Corte dei conti lombarda smentisce l'Economia sulle disposizioni del DI n2/2008. Dopo il comma 8 dell'articolo 77-bis relativo all'applicazione ai fini del patto di stabilità interno delle dismissioni immobiliari da parte degli enti locali, i magistrati si sono concentrati su un altro articolo che ha agitato tutti gli enti d'Italia: il comma 8 dell'articolo 61. Che ha il non nobile primato di essere stata modificata due volte in due mesi prima di entrare in vigore, oltre a essere interpretata ancor prima che fosse pubblicata l'ultima modifica in Gazzetta. La manovra del giugno 2008 aveva previsto che, dal 1° gennaio 2009, l'incentivo pari al 2% dell'importo a base di gara di un'opera o di un lavoro, ripartito tra responsabile del procedimento e incaricati della redazione del progetto,

si riducesse allo 0,5%. La differenza, prevede il comma 17 dell'articolo 61, deve essere versata in apposito capitolo al bilancio dello Stato, per le Amministrazioni statali, e al miglioramento dei saldi di bilancio per gli enti territoriali. Con il DI 162/2008, il legislatore abroga il comma 8 in questione, disponendo che l'incentivo corrisposto al singolo dipendente non può superare il rispettivo trattamento economico annuo lordo. In sede di conversione del DI anti-crisi, infine, è stato reintrodotta il limite dello 0,5%. Con circolare 36 del 23 dicembre 2008, pubblicata dopo la conversione del DI 185/2008, il ministero dell'Economia interpreta il comma 8 del DI 112/08 (nel frattempo diventato comma 7-bis) nel senso di applicare la nuova percentuale (0,5%) con riferimento a tutta l'attività progettuale non ancora remunerata alla data del 31

dicembre 2008, anche in presenza di contratti integrativi definiti secondo la previgente disciplina. Continua la circolare stabilendo che «il tenore letterale della norma, infatti, laddove parla di destinazione a decorrere dal primo gennaio 2009, appare indicativo di una precisa volontà del legislatore in tal senso». A ricordare quali siano le condizioni per considerare retroattiva una disposizione è intervenuta la delibera 40/2009/PAR della sezione regionale di controllo per la Lombardia. La Corte dei conti lombarda, smentisce il ministero dell'Economia chiarendo che il divieto di retroattività della legge costituisce un principio generale dell'ordinamento e la giurisprudenza costituzionale ha ribadito che il dato normativo precettivo della retroattività deve essere chiaramente esplicitato dalla norma che lo introduce.

Ne consegue che, in assenza di disposizioni a carattere retroattivo, un'interpretazione in tal senso incide su un diritto soggettivo del dipendente il quale ha maturato, legittimamente, il diritto al pagamento dei corrispettivi previsti dalla norma al momento in cui le prestazioni sono state svolte. Si riapre quindi una partita che il Governo considerava chiusa dopo l'ultima modifica e la circolare esplicativa. La parola, ora, spetta all'esecutivo. Si vedrà se lo stesso correrà ai ripari, come sta accadendo dopo il parere relativo al patto di stabilità interno, modificando la norma o se, auspicabilmente, rivedrà la sua precedente indicazione prendendo atto che, per gli enti territoriali almeno, l'interpretazione applicabile non può che essere quella espressa dai magistrati contabili.

**Nicola Tommasi**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12**

**CONSIGLIO DI STATO** - Non lede la parità il concorso che la richiede

## La patente A non è «maschilista»

Il bando di concorso può prevedere un requisito detenuto soprattutto da candidati di sesso maschile, e non viola le condizioni di parità. Il principio stabilito dalla quinta sezione del Consiglio di Stato (ordinanza 945/2009) ribalta l'orientamento del Tar che aveva bocciato clausole di questo tipo. Il Tar Sardegna (sentenza 2025/2008) aveva annullato un bando per l'assunzione di Vigili urbani che impone ai partecipanti di essere in possesso o della patente A per la guida dei motoveicoli e, contemporaneamente, di quella B per la guida degli autoveicoli, ovvero di essere in possesso solo della patente di categoria B, se essa è stata conseguita prima che il legislatore stabilisse la sua inidoneità alla guida dei motoveicoli. Il bando era stato annullato sulla base di un ricorso presentato dalla consiglieria di parità della Regione Sardegna. Alla base dell'annullamento c'era la constatazione che le donne in possesso di tale requisito sono in numero largamente inferiore agli uomini e che, pertanto, si sarebbe determinata «un'illegittima preclusione alla loro partecipazione al concorso». Queste motivazioni non sono state accolte dai giudici di Palazzo Spada. Essi mettono l'accento sull'ampiezza dell'autonomia che il legislatore e la Costituzione riconoscono agli enti locali. «La previsione censurata non assume carattere discriminatorio rientrando tra i poteri dell'amministrazione quello di selezionare, sin dal momento dell'ammissione alla procedura selettiva, i soggetti in possesso dei requisiti essenziali per l'espletamento di tutte le funzioni proprie del posto messo a concorso». In altri termini, è da considerare legittimo, in quanto rimesso all'autonomia delle singole amministrazioni, e in quanto motivato e congruo rispetto alle attività, che un Comune possa limitare la partecipazione di un concorso per Vigili urbani ai soli soggetti che sono in possesso del requisito per potere condurre un motoveicolo. È questo un elemento strettamente connesso al profilo professionale e, pertanto, il richiedere il suo possesso come condizione di partecipazione e non solo come elemento di valutazione ai fini del punteggio appare pienamente legittimo.

**Arturo Bianco**

CORTE DEI CONTI/2 - Previsione espressa

## Incarichi, norme estese all'in house

*NEI REGOLAMENTI - I limiti sulla specializzazione e sul tipo di attività devono essere imposti anche alle società titolari di affidamenti diretti*

**N**el regolamento degli incarichi deve essere espressamente previsto che i principi e i vincoli fissati per gli enti si applicano anche alle società in house, così come devono essere inserite forme di controllo sull'osservanza delle regole da parte delle partecipate. A mettere nero su bianco l'obbligo è la sezione regionale di controllo della Corte dei conti lombarda, che nella delibera 37/2009 fa il punto sul tema. Le indicazioni della magistratura contabile riportano così di attualità la disciplina degli incarichi introdotti dalla Finanziaria 2008 (articolo 3, commi 54-57, legge 244/2007) e successivamente corretta dalla manovra estiva (articolo 46, DI 112/2008). La normativa prevede che possano essere attivati incarichi di collaborazione autonomi, solo con riferimento alle attività istituzionali stabilite dalla leg-

ge o previste dal programma approvato dal Consiglio dell'ente locale ai sensi dell'articolo 42 del Tuel. Ciò dopo che sono stati unificati all'interno di un'unica tipologia generale le collaborazioni ad alto contenuto professionale e gli incarichi di studio e consulenza; sono invece vietate le collaborazioni "normali" per lo svolgimento delle funzioni ordinarie dell'ente. Mentre il requisito della «particolare e comprovata specializzazione universitaria» può essere dimostrato anche con l'esperienza maturata nel settore. L'atto di incarico deve motivare i presupposti che legittimano il ricorso all'esterno e contenere gli elementi previsti per i contratti della Pa: oggetto della prestazione, durata, modalità di determinazione del corrispettivo e del suo pagamento, ipotesi di recesso e verifiche del raggiungimento del risultato. La magistratu-

ra contabile ribadisce l'universalità del ricorso alle procedure selettive di natura concorsuale (un punto, questo sottolineato anche dalla Corte dei conti Toscana nella delibera 10/2009). È vietato l'affidamento diretto dell'incarico e non deve farsi riferimento ai limiti previsti dal Codice degli appalti, neppure per analogia. Peraltro l'affermazione del principio della procedura comparativa elevato a sistema, è stata già affermata anche dalla sezione Emilia Romagna che ha sanzionato come non conformi clausole regolamentari che prevedono l'affidamento diretto se il compenso non supera un certo importo. È possibile, puntualizzano i magistrati lombardi, prescindere dalle procedure concorsuali solo in casi eccezionali: la procedura concorsuale andata deserta, l'unicità della prestazione sotto il profilo soggettivo e l'assoluta urgenza

determinata dalla imprevedibile necessità della consulenza in relazione ad un termine prefissato o ad un evento eccezionale. L'obbligo di fissare i principi nei regolamenti previsti dall'articolo 89 del Tuel ricade sulla Giunta, nel rispetto dei criteri stabili dal Consiglio. In esso vanno disciplinati tutti gli incarichi di collaborazione autonoma, mentre il tetto massimo di spesa annuale va fissato nel preventivo. Le norme regolamentari vanno trasmesse, entro 30 giorni dalla loro adozione o aggiornamento, alla sezione regionale della Corte dei conti per il controllo introdotto dall'articolo 3, comma 57, legge 244/2007. Va ricordato infine l'obbligo di invio, sempre alla Corte, degli atti per incarichi di importo superiore a 5mila euro (comma 173 della legge 266/2005).

**Patrizia Ruffini**

**ANCI RISPONDE****I Comuni hanno più tempo per razionalizzare le associazioni**

**I**l Dl milleproroghe ha modificato le regole sull'adesione ad alcune forme associative. La Finanziaria in origine prevedeva il 1° aprile 2008 come data limite di scelta per i Comuni per l'adesione a una unica forma associativa tra ciascuna di quelle previste dagli articoli 31-33 Tuel. In caso di permanenza dell'adesione multipla era prevista la nullità di ogni atto adottato dall'associazione o attinente l'adesione o lo svolgimento di essa da parte del Comune interessato. La scadenza è ora rinviata al 1° gennaio 2010 ma, soprattutto, è stata accolta la richiesta dell'Anci di chiarire la finalità della norma, cioè di evitare duplicazioni di enti e competenze. Ciò consentirà una più razionale semplificazione delle gestioni associate evitando il rischio di paralisi di servizi sino a og-

gi erogati, in particolare con i consorzi. Senza il chiarimento si sarebbero determinati gravi effetti, soprattutto nei piccoli enti, nel garantire servizi irrinunciabili come il trasporto pubblico, la polizia municipale, il servizio socio-assistenziale. **Il Consorzio - « Un Comune ha costituito con altri un consorzio per la realizzazione di un porto fluviale. Il progetto rientra nel Por 2000/06 e nei Progetti integrati territoriali. Si può mantenere il consorzio? Il Comune fa parte di una Comunità montana.** L'articolo 2, comma 28 della legge 244/2007 consente a ogni Comune di partecipare a un'unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31 (Consorzi), 32 (Unioni di comuni) e 33 (Forme associative disposte o promosse dalle regioni) del Tuel. Il Comu-

ne fa parte di una Comunità montana, ente che non rientra nelle forme sopra richiamate. Il Comune fa parte di un Consorzio per la costruzione del porto fluviale, partecipazione che, essendo l'unica relativa a ente consorti le costituito ai sensi dell'articolo 31 del Tuel è legittima. Pertanto non si ritiene che sussistano difficoltà all'operatività del Consorzio del quale lo stesso fa parte. **L'Azienda Speciale consortile - L'Azienda Speciale consortile, costituita ai sensi dell'articolo 114, Tuel e derivata dalla trasformazione di un consorzio, soggiace agli obblighi e ai termini previsti dall'articolo 2, comma 28, della legge 244/2007?** L'articolo 31, comma 1, Tuel, prevede che: «Gli enti locali per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio as-

sociato di funzioni possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'articolo 114, in quanto compatibili». L'articolo 2, comma 28 della legge 244/2007, stabilisce che: «A ogni amministrazione comunale è consentita l'adesione a una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33» del Dlgs 267/2000; Dal combinato disposto delle due disposizioni riportate emerge che nell'ambito applicativo del vincolo contenuto nella Finanziaria 2008 rientrano anche le aziende speciali consortili.

**Daniele Formiconi**

# Aiutini da dimenticare

*Tremonti cambia registro. Stop alle agevolazioni a pioggia. I fondi per le aree svantaggiate alle infrastrutture. O a tappare i buchi*

**B**asta fondi a pioggia. Le (poche) risorse disponibili devono essere impiegate per tappare le voragini più gravi aperte dalla crisi economica o per interventi sulle infrastrutture del paese. Sembra essere questo l'orientamento sempre più convinto del ministro dell'economia Giulio Tremonti. E infatti, non si erano ancora riposte le urne elettorali che i fondi del Fas (Fondi per le aree svantaggiate) venivano dirottati a finanziare il prestito ponte per Alitalia. Il primo atto importante del governo Berlusconi fu la cancellazione dell'Ici sulla prima casa. E anche qui si attinse in gran parte a fondi destinati alle aree svantaggiate. Con il dl

112 parte della programmazione di spesa delle regioni sul piano di sostegno 2007-2013 è stata cancellata dal governo Berlusconi. Poi venne la necessità di coprire i buchi di bilancio dei comuni di Roma e Catania. Ora l'idea è quella di un fondo per l'economia reale che finirà per assorbire risorse già destinate al recupero dei siti inquinati (2 miliardi), ai contratti di sviluppo per le aree del Mezzogiorno (1,8 miliardi), al programma per «industria 2015», alla banda larga, alle fonti rinnovabili e così via. Anche i 100 milioni di euro destinati alle zone franche urbane, approvati nell'ultima riunione del Cipe, sono stati congelati nel giro di

poche ore. E una parte dei fondi europei per la formazione è andata a finanziare la cassa integrazione. Altri 9 miliardi sono andati a rimpolpare il fondo per gli ammortizzatori sociali e quello per le infrastrutture. La conseguenza è che sono praticamente bloccati i bandi relativi alle poche risorse ancora rimaste. Tanto che molte imprese, soprattutto al Sud, destinatarie di questi incentivi, stanno cominciando ad arrancare. È questo il prezzo necessario per arrivare a realizzare il progetto di Tremonti che sembra avere in mente un fondo unico destinato a incanalare tutte le risorse necessarie per fronteggiare la crisi. Anche a costo di svuotare le

competenze e le risorse del ministero per lo sviluppo economico. Un'idea saldamente ancorata alla necessità di porre rimedio alle urgenze ineludibili imposte dall'attuale congiuntura, che però significa rinunciare a nuovi stanziamenti agevolativi per concentrarsi su interventi tampone. Mettendo così a rischio gli investimenti già programmati dalle imprese. E innescando una logica di ritardi che sta mettendo in difficoltà molte aziende. In un momento in cui il nemico più insidioso è il pessimismo, non è un bel segnale.

**Marino Longoni**

Tempi difficili per gli stanziamenti in favore delle imprese, già gravate nei rapporti con le banche

# Operazione spezzatino sul Fas

*A spartirsi la torta sono i programmi regionali e altri fondi*

**L**e imprese, oltre ai problemi legati alla difficoltà di accesso al credito determinate dai difficili rapporti con il mondo bancario, devono confrontarsi anche con i continui tagli ai fondi previsti originariamente per le agevolazioni. Diversi degli stanziamenti a favore delle imprese se ne sono già andati per finanziare inceneritori, infrastrutture, prestiti ponte per Alitalia e così via. Ora con la creazione del fondo per l'economia reale vengono rimesse in dubbio altre risorse e, cosa ancora più grave, non partono i bandi per poter utilizzare i fondi rimasti. Si tratta dei fondi destinati al recupero dei siti inquinati, pari a circa 2 miliardi di euro, ai contratti di sviluppo per le aree del Mezzogiorno, pari a circa 1,8 miliardi, e ai 200 milioni che erano destinati ad ampliare il programma per l'innovazione «Industria 2015». Congelate anche le risorse per la banda larga e per il risparmio energetico. Dulcis in fundo, emergono dubbi anche sui 100 milioni di euro destinati all'operatività delle Zone franche urbane. In sostanza, tutti questi fondi dovrebbero quindi uscire dalla disponibilità diretta dei ministeri per confluire nel fondo per l'economia reale. Già 400 milioni di euro andranno a finanziare interventi urgenti relativi al G8, nonché il

termovalorizzatore di Acerra. **Tagli ai fondi comunitari e Fas: la prima fase già a metà del 2008.** Il tentativo di mettere le mani sul Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per dirottare i fondi su altri interventi ritenuti più importanti non è una novità. Già a metà del 2008, con la manovra introdotta dal dl 112/2008, erano stati emanati provvedimenti di modifica della programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2007-2013, oltre a rimettere in discussione gli stanziamenti del fondo per le aree sottoutilizzate, per rastrellare risorse a sostegno del programma infrastrutturale nazionale. La manovra aveva già previsto che, a decorrere dall'anno in corso, venisse istituito un fondo per il finanziamento, in via prioritaria, di interventi finalizzati al potenziamento della rete infrastrutturale, alimentato con gli stanziamenti nazionali assegnati per l'attuazione del Quadro strategico nazionale per il periodo 2007-2013. Il dl aveva quindi stabilito che i programmi operativi nazionali e interregionali finanziati con risorse comunitarie per l'attuazione del Quadro strategico nazionale per il periodo 2007-2013 potessero essere ridefiniti, rimettendo in discussione la loro strutturazione originale. Inoltre, era stato introdotto l'obbligo anche per le regioni di concentrare su infra-

strutture di interesse strategico regionale le risorse del Quadro strategico nazionale per il periodo 2007-2013 in sede di predisposizione dei programmi finanziati dal fondo per le aree sottoutilizzate, e di ridefinizione dei programmi finanziati dai fondi strutturali comunitari. La rivoluzione sui fondi aveva riguardato anche il Fas, prevedendo la revoca delle assegnazioni di fondi, nell'ambito del fondo per le aree sottoutilizzate, operate dal Cipe a favore di regioni, province autonome e amministrazioni centrali, non ancora impegnate al 31 maggio 2008, per quanto riguarda le sole risorse assegnate dal Cipe entro il 31 dicembre 2006, fatti quindi salvi i fondi stanziati con la delibera Cipe n. 166 del 2007. Le priorità di riassegnazione dei fondi Fas sono state indirizzate su programmi di interesse strategico nazionale, prevedendo che tale norma costituisse anche indirizzo nei confronti delle regioni. **Altri 9 miliardi per infrastrutture e ammortizzatori sociali.** Nella riunione del 6 marzo scorso, oltre ai 9 miliardi destinati al fondo per l'economia reale, era in ballo anche l'assegnazione di altri 36 miliardi di euro. Di questi, 4 miliardi di euro sono destinati ad arricchire il fondo per gli ammortizzatori sociali, 5 miliardi di euro sono stati assegnati al fondo infra-

strutture. Tra queste figurano gli interventi mirati alla difesa della città di Venezia, gli interventi nei sistemi metropolitani di Palermo, di Catania, del sistema regionale campano, di Bari, di Cagliari, di Roma e di Milano con particolare attenzione alle opere connesse all'Expo 2015 e gli interventi sulla rete idrica del Mezzogiorno. **Approvati otto programmi regionali.** Gli altri 27 miliardi di euro del fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) sono invece stati ripartiti fra le regioni. Ai programmi regionali e interregionali del Mezzogiorno e agli obiettivi di servizio sono assegnati 21,831 miliardi di euro, mentre ai programmi delle regioni del Centronord sono assegnati 5,195 miliardi di euro. In merito a questi fondi, nella riunione sono stati approvati i primi otto programmi regionali presentati dalle regioni. Si tratta di Piemonte (833 milioni di euro), Valle d'Aosta (39 milioni di euro), Lombardia (793 milioni di euro), Liguria (320 milioni di euro), Emilia Romagna (268 milioni di euro), Toscana (709 milioni di euro), Umbria (237 milioni di euro), Marche (225 milioni di euro) e la provincia autonoma di Bolzano (80 milioni di euro). **Il dirottamento dei fondi è frutto di un accordo con le regioni.** L'assegnazione dei fondi, con re-

lativo distoglimento di una quota rilevante di risorse spettanti alle regioni, è frutto di un recente accordo tra governo e regioni, caratterizzato da un sostanziale «scambio di favori». Il primo punto dell'accordo riguarda gli ammortizzatori sociali: per il biennio 2009-2010 il governo e le regioni impegnano 8 miliardi di euro per l'erogazione degli ammortizzatori in deroga, ovvero per tutti quei lavoratori dipendenti e altre figure attualmente non coperte dalla cassa integrazione; lo stato mette a disposizione 5,35 miliardi di euro a fronte di 2,65 miliardi di euro del fondo sociale europeo regionale. In cambio di quota parte dei fondi Fas, invece, il governo si era impegnato ad approvare in tempi rapidi la ripartizione a favore delle regioni, a varare i programmi regionali del Fas già presentati dalle regioni, nonché a individuare, a partire dal 2011, le risorse necessarie a ristorare il taglio del Fas operato in questi mesi sulla quota regionale (1,3 miliardi di euro) e a reintegrare le regioni delle risorse Fas disimpegnate a causa del mancato impegno delle stesse. L'accordo ha inoltre sancito l'impegno circa l'esclusione dal patto di stabilità delle spese connesse a investimenti realizzati dalle regioni con fondi comunitari per l'anno 2008. Inoltre, il governo si è impegnato a escludere dal patto anche le spese dell'Fse relative all'attuazione dell'Accordo a partire dal 2009. **Fermo da marzo 2008 il programma per i siti inquinati.** È ormai da marzo 2008 che il programma straordinario nazionale per il recupero economico produttivo di siti industriali inquinati, approvato dal ministero dello sviluppo econo-

mico, è in attesa di attuazione. La necessità di attingere alle risorse del Fas, ormai da mesi interessate da tagli e cambi di strategia, hanno portato al congelamento del programma. Si tratta di un programma da oltre 3 miliardi di euro che si propone di accrescere la competitività del sistema economico produttivo e la capacità di attrazione degli investimenti agendo sulla qualità e l'efficienza, economica e ambientale, dei siti industriali inquinati attraverso il loro risanamento finalizzato a interventi di reindustrializzazione. Il programma persegue contemporaneamente le finalità di riqualificare importanti aree del territorio nazionale degradate dal punto di vista ambientale e di rilanciare l'attività industriale nelle medesime aree secondo criteri di sostenibilità e innovazione ambientale. La stra-

tegia interviene così ad accelerare un processo già in corso promuovendo interventi nelle aree a maggiore vocazione industriale e che presentano un contesto produttivo e infrastrutturale in grado di accrescere l'efficacia dell'intervento pubblico. La strategia di sviluppo economico-produttivo dei siti industriali inquinati mira a valorizzare i legami di interdipendenza fra tre ambiti fondamentali dell'intervento pubblico: crescita economica, sviluppo eco-sostenibile e attrazione nuovi investimenti (sviluppo, competitività e politiche di coesione); infrastrutturazione e insediamenti produttivi strategici (infrastrutture strategiche per il rilancio delle attività produttive); bonifica dei siti contaminati e riqualificazione ambientale dei siti industriali (tutela ambientale).

**Roberto Lenzi**

**AGEVOLAZIONI**

# Zone franche urbane a secco

**I** 100 milioni di euro che dovevano essere destinati alle Zone franche urbane (Zfu) sono ora congelati in attesa della definizione del nuovo Fondo per economia reale. A una già lenta procedura per la definizione delle zone e l'entrata in operatività si somma ora l'incertezza sulla disponibilità dei fondi e, comunque, un sicuro allungamento dei tempi. Nella riunione dello scorso 6 marzo è stata comunque valutata la relazione proposta dal ministero dello sviluppo economico per l'individuazione e allocazione delle risorse per le Zfu. Uno strumento utile per le imprese al fine di valutare la reale entità delle risorse a disposizione (si va da un massimo di 3.676.925,39 euro per Catania a un minimo di 1.294.680,97 euro per Ventimiglia) e individuare con esattezza la localizzazione della Zfu, considerato che contiene un elenco dettagliato delle sezioni censuarie comunali ricadenti nelle aree agevolate. Le Zfu permettono di accedere a contributi fino a 600 mila euro all'anno per le nuove imprese, fino a 200 mila euro per le imprese già esistenti. Si tratta di esenzioni da Ires, Irap, Ici e oneri sociali di imposta per le aziende che avviano la propria attività nelle zone di città caratterizzate dal degrado urbano e sociale selezionate. Nei limiti del «de minimis» (massimo 200 mila euro in tre anni), le agevolazioni sono applicabili anche a favore delle piccole e micro imprese già operanti nelle Zfu, secondo le condizioni, i limiti e le modalità di applicazione che saranno determinate con un decreto del ministero dell'economia e delle finanze. L'agevolazione è comunque sottoposta al vaglio della Commissione europea, dopodiché diventerà operativa a tutti gli effetti. Il tetto massimo fissato per le Zfu imporrà con tutta probabilità la necessità di attuare una procedura di richiesta tramite istanza delle agevolazioni fiscali e contributive, con possibilità quindi di rimanere comunque a bocca asciutta anche in presenza di tutti i requisiti per l'ottenimento dell'agevolazione. Le Zone franche urbane (Zfu) sono Catania, Gela, Erice in Sicilia; Crotona, Rossano e Lamezia Terme in Calabria; Matera in Basilicata; Taranto, Lecce e Andria in Puglia; Napoli, Torre Annunziata e Mondragone in Campania; Campobasso in Molise; Ca-

gliari, Quartu Sant'Elena e Iglesias in Sardegna; Velletri e Sora in Lazio; Pescara in Abruzzo; Massa Carrara in Toscana; Ventimiglia in Liguria. **Stop all'Ires.** Si potrà beneficiare di un'esenzione dalle imposte sui redditi (Ires) per i primi cinque periodi di imposta. Per i periodi di imposta successivi, l'esenzione sarà limitata come segue: per i primi cinque al 60%, per il sesto e settimo al 40% e per l'ottavo e nono al 20%. L'esenzione sull'Ires spetterà fino a concorrenza dell'importo di 100 mila euro del reddito derivante dall'attività svolta nella zona franca urbana, maggiorato, a decorrere dal periodo di imposta in corso al primo gennaio 2009 e per ciascun periodo di imposta, di un importo pari a euro 5 mila, ragguagliato ad anno, per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, residente all'interno del sistema locale di lavoro in cui ricade la zona franca urbana. **Stop a Irap e Ici.** L'agevolazione riguarderà anche Irap e Ici. L'esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive spetterà per i primi cinque periodi di imposta, fino a concorrenza di euro 300 mila, per ciascun periodo di imposta, del valore della produzione netta. L'e-

senzione dall'imposta comunale sugli immobili, a decorrere dall'anno 2008 e fino all'anno 2012, sarà valida per i soli immobili siti nelle zone franche urbane dalle stesse imprese possedute e utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche. **Stop al versamento dei contributi.** Per i primi cinque anni di attività, è previsto anche l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Tale esonero spetterà, nei limiti di un massimale di retribuzione che sarà definito con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, solo in caso di contratti a tempo indeterminato, o a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi. Inoltre, dovrà essere rispettata la condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la Zona franca urbana. Per gli anni successivi l'esonero sarà limitato come segue: per i primi cinque al 60%, per il sesto e settimo al 40% e per l'ottavo e nono al 20%. L'esonero spetta, alle medesime condizioni, anche ai titolari di reddito di lavoro autonomo che svolgono l'attività all'interno della zona franca urbana.

Dai fondi agli accordi, viaggio di ItaliaOggi Sette fra i nuovi strumenti di accesso al credito

# Insolvenze, l'unione fa la forza

*Diverse le iniziative di enti locali, banche e Cciao per le pmi*

**E**nti locali, istituti di credito e Camere di commercio: in queste settimane le piccole e medie imprese si stanno muovendo a 360 gradi per trovare interlocutori con i quali superare insieme le difficoltà di accesso al credito. Dopo i primi mesi di immobilismo, qualcosa comincia a muoversi tra le controparti, anche se l'indagine condotta da ItaliaOggi Sette rileva la presenza di iniziative diffuse a macchia di leopardo sul territorio, senza una strategia condivisa. Prevenire le insolvenze. A complicare il normale funzionamento nel mercato del credito è stata la combinazione di due elementi: la scarsa liquidità sul mercato interbancario, che ha spinto gli istituti di credito a complicare le procedure di finanziamento alle imprese, e l'incremento delle insolvenze. Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, i mancati pagamenti hanno toccato nel quarto trimestre del 2008 quota 2% tra i clienti imprenditoriali, il massimo dell'ultimo decennio. Unicredit è stata la prima banca a livello nazionale a mettere in campo un'iniziativa specifica per uscire da questo cortocircuito con «Impresa Italia», che prevede finanziamenti per tre miliardi alle micro imprese e due miliardi alle realtà medio-piccole, che possono così contare su crediti sia a breve termine per il rafforzamento della gestione del circolante aziendale, sia a medio-lungo termine per effettuare i propri investimenti. Di questi, 1,9 miliardi sono stati già concessi alle imprese, con un tasso di risposta pari a tre-quarti delle domande. Sulla stessa linea si sono mossi altri istituti di credito attraverso accordi con organizzazioni imprenditoriali nazionali o locali. Come l'accordo tra Carisbo-Intesa Sanpaolo e Compagnia delle Opere: le imprese associate e i dipendenti e operatori del terzo settore beneficeranno di strumenti finanziari personalizzati per la gestione dei flussi finanziari aziendali, come la riduzione degli spread rispetto a quelli praticati alla generalità della clientela. **Le iniziative locali.** Le istituzioni sono l'altro fronte di dialogo aperto dalle imprese. Il comune di Roma ha lanciato «Credito per Roma», un progetto che disciplina l'accesso a un fondo di garanzia per le piccole imprese in difficoltà. Nella stessa direzione si sta muovendo la regione Sicilia, che ha messo a punto un progetto da 38 milioni di euro, da erogare entro giugno, in favore di artigiani e commercianti. I fondi saranno erogati per il tramite del consorzio fidi, con particolare attenzione alle esigenze delle pmi. La regione Friuli Venezia Giulia ha creato un fondo ad hoc per

fornire co-garanzie alle pmi che hanno necessità di liquidità per far fronte alle spese correnti o consolidare a medio termine le passività. **Il monte «pagherò» supera quota quattro miliardi.** Intanto, un'indagine condotta da InfoCamere per conto di Unioncamere offre un quadro di come la crisi economica stia impattando complessivamente sulla solvibilità delle imprese e dei privati. Nel corso del 2008, il totale di cambiali, tratte e assegni protestati è cresciuto in maniera marginale (+0,7%), passando da 1.392.153 a 1.402.471. Al tempo stesso, tuttavia, è schizzato verso l'alto l'importo medio degli scoperti, da 2.641 a 2.931 euro. In sostanza, i rapporti commerciali tra le imprese non hanno subito uno scossone se si guarda ai piccoli importi, mentre le difficoltà emergono sempre più spesso in relazione alle somme maggiori. Spesso si tratta di forniture o prestazioni di servizi contrattate in presenza di un quadro economico ben differente, che mostrava i primi segni di difficoltà, ma non si era ancora tradotto nella crisi di liquidità che caratterizza i mercati da alcuni mesi. Il risultato finale è che lo scorso anno il monte dei «pagherò» non onorati ha superato complessivamente il tetto dei 4,1 miliardi di euro, pari a un incremento

dell'11,7% rispetto al 2007. Emblematica la situazione degli assegni scoperti, che nel corso del 2008 sono calati sensibilmente nel numero (-7,2%, raggiungendo quota 505.104), ma aumentati sensibilmente in valore (+9%, pari a 2 miliardi e 568 milioni di euro). Un risultato frutto del valore medio, passato da 4.330 a 5.085 euro, per un incremento del 17,4%. Indicatori tutti in aumento, invece, per le cambiali a vuoto, cresciute sia nel numero (+5,7%, 883 mila in tutto), sia nel valore medio (+10,1%, ovvero 1.706 euro), con il risultato che il monte dei «pagherò» non onorati è aumentato del 16,3%, tanto da superare il miliardo e mezzo di euro. Infine, in forte aumento anche le tratte non incassate, strumento residuale ma ancora in uso nel mondo degli affari, cresciute del 16,6% (14.211 in tutto). Un aumento che, considerando l'incremento del 13% nel loro valore medio (2.459 euro), si è tradotto in una crescita a fine anno del 31,8% dell'importo totale dello scoperto per questa tipologia (34 milioni e 949 mila euro). **La crisi colpisce soprattutto le regioni più piccole.** La graduatoria per regioni vede in testa la Lombardia con 796 milioni di euro protestati tra assegni, cambiali e tratte, davanti al Lazio con 787 milioni e alla Campania con

646 milioni. Più staccate le altre regioni, con la Sicilia (332 milioni) che precede la Puglia (247 milioni), l'Emilia-Romagna (191 milioni) e la Toscana (179 milioni). Più che questi numeri, che risentono sensibilmente del numero di abitanti delle varie regioni, sono indicativi quelli relativi alle variazioni dei protesti tra il 2007 e il 2008. L'impennata più pre-

occupante riguarda il Trentino Alto Adige (+26% gli importi degli scoperti), il Molise (+24,2%) e la Valle d'Aosta (+22,7%). Quindi, la crisi sembra colpire soprattutto le regioni più piccole, quelle in cui il numero delle pmi arriva a sfiorare il totale delle imprese attive. **Tempi certi, garantisce Unioncamere.** Anche Unioncamere è scesa in cam-

po nei giorni scorsi per affrontare uno dei problemi cronici per le pmi, la certezza nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Con una mossa che non rappresenta certo una soluzione, ma almeno funge da esempio, considerato che i crediti delle imprese italiane verso la p.a. sono stimati tra i 60 e i 70 miliardi di euro, con pagamenti che

spesso si protraggono anche oltre i 100 giorni dalla data di prestazione della presentazione. Le 105 strutture presenti su tutto il territorio nazionale si sono impegnate a contenere entro 30 giorni il tempo massimo per il pagamento delle fatture ai fornitori di beni e servizi.

**Duilio Lui**

**AMBIENTE****Riciclaggio rifiuti urbani, maglia nera all'Italia**

**I**talìa, maglia nera delle grandi economie Ue sul fronte del riciclaggio dei rifiuti urbani. Se è vero infatti che gli italiani producono appena 550 kg di rifiuti per persona all'anno, poco sopra la media Ue (522), e ben al di sotto degli 801Kg della Danimarca, 786 dell'Irlanda e 754 di Cipro, è altrettanto vero che la Penisola continua a mostrare valori poco entusiasmanti sul versante del trattamento dei rifiuti. Fatta eccezione per la produzione di compost, una sorta di concime realizzato da materiali biodegradabili, per cui l'Italia si è guadagnata il secondo piazzamento in Europa alle spalle dell'Austria (38%), in tutti gli altri comparti (di-

scariche, inceneritori e riciclaggio), il Belpaese ha fatto segnare nel 2007 valori ben al di sotto della media europea. È questa la fotografia scattata da Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea, che ha passato al setaccio il sistema di trattamento dei rifiuti nei 27 paesi membri. Ebbene, se è vero che le discariche continuano a essere il metodo più usato per lo smaltimento dei rifiuti in Bulgaria (100%), Romania (99%), Lituania (96%), Malta (93%) e Polonia (90%), è anche vero che la percentuale di spazzatura che ogni anno finisce nelle discariche italiane (46%) appare ben superiore alla media europea (42%) e comunque

nemmeno paragonabile ai dati raccolti nelle altri grandi economie del Vecchio continente. Nell'efficiente Germania, per esempio, ogni anno finisce in discarica appena l'1% dei rifiuti municipali, in Olanda questa percentuale sale al 3% mentre in Belgio non supera il 4%. Peggio dell'Italia, la Spagna (60%), l'Irlanda (64%) e la Grecia dove addirittura l'80% dei rifiuti solidi urbani finiscono ogni anno in sotto terra. E cosa dire del riciclaggio? Anche in questo caso i più virtuosi d'Europa sono i tedeschi che riescono a riutilizzare il 46% dei rifiuti prodotti. Segue il Belgio (39%), la Svezia (37%), l'Estonia e l'Irlanda (34%). In questo caso

l'Italia non può dirsi di certo ben posizionata. Nel Belpaese viene riciclato appena l'11% dei rifiuti prodotti contro una media comunitaria del 22%. Peggio dell'Italia, il Portogallo (8%) e l'Austria (6%), oltre a Repubblica ceca, Malta, Slovacchia e Lituania con il 2%, Romania (1%), Bulgaria (0%) e infine il civilissimo Lussemburgo (0%). Leader per l'incenerimento è invece la Danimarca (53%), seguita da Lussemburgo e Svezia (47%). L'Italia, in questo caso, arriva al decimo posto con il suo 11%, contro una media Ue del 20%.

**Gabriele Frontoni**

## IL PROGETTO

# Un decreto per il piano casa "Al via lavori per 60 miliardi"

*Il Cavaliere: ne parlerò con Napolitano, ho convinto Bossi*

ROMA - Il piano straordinario per stimolare l'edilizia è in dirittura d'arrivo. Si va verso il decreto legge per il progetto voluto da Berlusconi. Il testo approderà venerdì in Consiglio dei ministri, dopo un esame del Quirinale. «Ho il testo ormai pronto, ne parlerò con il Capo dello Stato martedì o mercoledì», annuncia il premier a margine del forum di Confcommercio a Cernobbio. Sembrano acqua passata i contrasti nella maggioranza sul piano che darà la possibilità di ampliare le case e snellirà le procedure per l'approvazione dei lavori. Sciolte le obiezioni del leader del Carroccio: il premier chiarisce che «Bossi aveva capito che il piano fosse fatto per privilegiare gli immigrati rispetto agli italiani, ma era tutt'altro capitolo. Quando gli è stato spiegato, abbiamo avuto un'adesione entusiastica da Umberto e dai suoi». Quanto agli effetti del progetto, già discusso con i governatori di Veneto e Sardegna, «si vedranno non appena le Regioni prorunneranno i provvedimenti di loro spettanza, perché l'edilizia è una loro competenza». Nei prossimi giorni dovrebbe essere convocata la conferenza Stato-Regioni proprio per ascoltare le osservazioni e ottenere un consenso preliminare. E sui risultati, Berlusconi non ha dubbi: sarà «una misura molto efficace» in grado di far partire subito «60 miliardi di lavori». Sostiene che il 30% degli italiani vuole usufruire del provvedimento che consentirà di allargare del 20% la cubatura delle case, e avrebbe già detto «lo faccio subito». A

chi ripete che potrebbe favorire abusi e cementificazione assicura che non succederà perché gli italiani «non vorranno ridurre l'estetica e quindi il valore delle loro abitazioni» e aggiunge di confidare nel loro «senso estetico» e in quello dei professionisti che firmeranno il progetto. Resta critica l'opposizione: È «una norma demagogica», ribadisce il segretario del Pd, Franceschini. «Può dare il via a una stagione di devastazioni», rincara il capogruppo Idv alla Camera, Donadi. Pensato per le famiglie che hanno bisogno di una o due stanze in più, il piano prevede due livelli: modifiche al Testo unico in materia edilizia e al Codice dei beni culturali, oltre a una legge che le Regioni dovranno adottare, visto che l'urbanistica - come detto -

resta materia di loro competenza. Tra le novità prevede l'ampliamento delle abitazioni private del 20% del volume, villette o condomini. Fino al 20% in più anche per capannoni e edifici non residenziali; via libera, in alcuni casi, anche alla costruzione di garage o dépendance. "Rottamazione" per gli edifici costruiti prima del 1989: potranno essere ampliati del 30% e fino al 35% se si usano tecniche di bioedilizia o risparmio energetico. Sconti fiscali sul contributo di costruzione. Il piano promette anche di sfolciare la burocrazia (il permesso di costruire dovrebbe essere sostituito con una certificazione di conformità).

**Paola Coppola**

## IMMAGINI DELLA CRISI

# Catania, 850 milioni di euro sprecati per opere mai finite

*Report accusa Scapagnini: "Dilapidati i fondi post-terremoto"*

Che fine hanno fatto gli 850 milioni di euro, disposti nel 2002 dal governo Berlusconi per mettere in sicurezza la città di Catania dai rischi sismici e risolvere l'emergenza traffico? Una montagna di soldi che piovvero sul sindaco Umberto Scapagnini - medico del premier, la cui amministrazione ha portato il Comune a un passo dalla bancarotta - senza che dovesse passare dal consiglio comunale. Scapagnini fu nominato commissario dell'Ufficio speciale e il tesoretto poté essere speso «per cassa e non per competenza»: in altre parole, senza alcuna rendicontazione. Sette anni dopo il bilancio è desolante. Gli 850 milioni sono stati spesi per costruire cinque megaparcheggi scambiatori: tutti abbandonati. Il più grande, il parking Fontanarossa, attaccato all'aeroporto, appaltato al consorzio Uniter, è costato 13 milioni, dopo i 5 milioni 700 mila euro sborsati per espropriare il terreno: è fermo da anni. Temendo lo tsunami - lo tsunami! - fu realizzata in alternativa al lungomare un'ipotetica via di fuga, ma la strada, il viale De Gasperi, finisce sfortunatamente in un vicolo cieco. Le scale antincendio nelle scuole penzolano nel vuoto, le crepe nei muri mascherate da una passata di intonaco, com'è avvenuto alla scuola Brancati, sul punto di crollare. E le caserme, gli ospedali, i palazzi strategici della città più sismica d'Europa? Perché non sono stati messi a norma? Il destino incerto di questi 850 milioni - ma secondo una relazione del capo della Protezione civile Guido Bertolaso si tratterebbe di una cifra compresa tra 1,5 e 2 miliardi di euro: fondi avanzati dalla legge 433/1990 - è stato denunciato ieri sera da "Report", la trasmissione di Milena Gabanelli su Rai3, con un'inchiesta di Sigfrido Ranucci, "I Viceré". Quando piove il Villaggio Goretti sembra il Canal Grande e gli abitanti lo circumnavigano in gondola con amaro fatalismo: «Semu consumati». Siamo rovinati. Si poteva sistemare con i fondi Fas, ma i 140 milioni concessi ad ottobre dal Cipe sono stati utilizzati per salvare il municipio dalla bancarotta. Un salvataggio che fa ancora piangere di rabbia i sindaci virtuosi. Catania è una buona metafora del Mezzogiorno d'Italia. Benché sul lastrico, impazzita di traffico - i pochi vigili stanno al cellulare mentre tutt'intorno gli scooter transitano impuniti senza casco - sommersa da cumuli

d'immondizia e con i cani randagi che percorrono indisturbati il centro storico, come denuncia un fotoserivizio dell'onorevole Enzo Bianco, da sempre vota per Berlusconi. "Report" rivela che la società dedita alla riscossione dei tributi dell'acqua, la Sidra, vanta crediti con il Comune per 22 milioni di euro poiché le varie giunte si sono rifiutate per anni di riscuotere la tassa nei quartieri popolari, serbatoi di voti del centro-destra. La Sidra spende migliaia di euro per singolari sponsorizzazioni: il concorso di Miss Muretto, le feste dei zampognari di Lentini, castagne e ciandoli. «Ma lo volete capire che l'83 per cento della città non sta con voi» urla il sindaco Raffaele Stancanelli (An), durante un incontro con l'associazione Cittàinsieme, punta avanzata della società civile. Stancanelli ha appena stanziato 553 mila euro per contribuire alla festa di Sant'Agata. Un miliardo di vecchie lire sono un mucchio di quattrini in un municipio che aveva accumulato debiti per quasi un miliardo di euro, le cui aziende partecipate lamentano passivi pari a 120 milioni di euro. La mafia governa molti gangli vitali della città. Il 12 marzo è cominciato il processo al clan Santapaola, che sino al

2005 avrebbe controllato la rutilante festa di Sant'Agata per accrescere così il proprio prestigio. Nel circolo Sant'Agat la tessera numero uno era di Nino Santapaola, la numero due di un altro mafioso, Enzo Mangion. «Che significa? Sempre un cittadino catanese è?», commentano i devoti. I Santapaola e i Mangion sorreggono le reliquie, dirigono la processione dal cereo, come dimostrano le foto allegate agli atti del dibattimento. Nel 2004 la candelora venne fatta fermare nei pressi dell'abitazione di Giuseppe Mangion, detto "U zu Pippu", scarcerato tre mesi prima dal carcere di Pisa. Esplosero fuochi d'artificio, spararono botti. Una città dove le regole del gioco sono truccate, denuncia la Gabanelli. Ogni tanto nel filmato fa capolino Scapagnini, affabile, suadente. «Berlusconi vivrà più di cent'anni in buone condizioni». Il premier, rivela una farmacista del centro, si rifornisce da loro. Lei prepara con le sue mani un farmaco miracoloso. A che serve, le chiede Ranucci con la telecamera nascosta: «Ha anche un'azione tipo endorfine che rasserenano e poi potenza anche il coso muscolare...»

**Concetto Vecchio**

L'impatto delle misure di Tremonti e Maroni sugli uffici dei rappresentanti territoriali del governo

## I prefetti a ripetizione di economia

*Le competenze attuali, in materia, sono limitate. I nuovi compiti di vigilanza richiedono fondi*

Sarà per forza di cose un'istituzione «nuova» la Prefettura «garante» della correttezza del credito presentata da Maroni e Tremonti la scorsa settimana, e al centro di una discussione che ha coinvolto anche il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Le competenze che stanno per essere attribuite ai rappresentanti territoriali del potere centrale, infatti, riguardano il monitoraggio delle «criticità nel mercato del credito» in questa fase recessiva. A livello delle singole prefetture, la clientela delle banche (singoli o imprese) «che si veda danneggiata nelle condizioni di erogazioni del credito» potrà presentare «istanze e reclami solo» attraverso moduli online. A livello regionale, invece, presso la prefettura del capoluogo sarà istituito l'Osservatorio, in cui dovranno confluire ed essere elaborate tutte le informazioni raccolte nelle province. Le prefetture non avranno poteri sanzionatori, ma potranno svolgere funzione consultivi e di moral suasion nei confronti delle banche. Si profila insomma un iter complesso che presuppone competenze in materia economica e di diritto bancario. E tutto dovrà essere pronto a breve, se la scadenza di marzo per attivare la macchina sarà confermata. Le Prefetture di oggi Gli uffici del Prefetto oggi si occupano di molte cose, benché di tanto in tanto — anche recentemente — riemerge l'antica proposta leghista di abolirle perché rappresentanti del potere romano, da un lato, e perché simboli della burocrazia sprecona per eccellenza. Tanto che, ad ogni nuova Provincia istituita — altro ente la cui eliminazione era tra i capisaldi leghisti degli inizi — si riapre il dibattito sull'opportunità di nominare un nuovo Prefetto. In ogni caso, aldilà di una proposta di riduzione dell'apparato statale che non ha mai preso concretezza, le funzioni che il Prefetto svolge principalmente sono anzitutto quelle proprie del Viminale. Tra queste, negli ultimi anni, hanno via via acquistato visibilità pubblica (ed assorbito energie e competenze), le funzioni riguardanti l'immigrazione. Inoltre, in attuazione della Legge Bassanini a cavallo tra la fine degli anni novanta e i primi 2000, il ruolo delle prefetture è stato elevato a rappresentanza territoriale dell'intero governo. Con l'eccezione rilevante, ad esempio, del Ministero dell'Economia e del Lavoro, che ha mantenuto sedi territoriali. L'Economia non abita lì. Più in generale, le profonde riforme organizzative dell'ultimo decennio hanno contribuito ad accentuare il profilo

«non economico» delle Prefetture a favore, piuttosto, di un potenziamento delle Camere di Commercio. Di fatto, l'unica competenza economica di un certo peso attualmente esercitata dalle sedi decentrate del governo riguarda il controllo sull'emissione di assegni scoperti o eccedenti la liquidità del conto di riferimento. In base alla legge sulle sanzioni amministrative del 1981, su segnalazione del notaio, del segretario comunale o dell'ufficiale giudiziario o della banca, la Prefettura provvede alla notifica degli estremi della violazione al soggetto che ha emesso l'assegno. L'iter che porta alle sanzioni e la loro commisurazione ed eventuale riduzione è disciplinata con precisione dalla legge sia per quanto riguarda la fattispecie (meno grave) di assegni senza provvista, che quella di emissione di assegni senza autorizzazione. In altre parole, nei casi in cui sono chiamati ad agire in materia di assegni, gli uffici della Prefettura devono verificare violazioni già segnalate come tali da soggetti competenti e di cui non è particolarmente difficile avere conferma, e poi procedere a emettere sanzioni che corrono all'interno di binari piuttosto stretti, essendo rifiutato dall'ordinamento italiano il concetto di «discrezionalità amministrativa». Nel caso delle

nuove competenze che le Prefetture stanno per acquisire, invece, il discorso è più complesso anche se meno «traumatico». Non essendo provviste di poteri sanzionatori di nessun tipo, infatti, quando saranno chiamati a intervenire non potranno in nessun caso emettere ammende o multe nei confronti degli istituti di credito. E tuttavia, individuare il profilo di possibile non corretta erogazione del credito che sarà proprio l'oggetto del loro nuovo potere, in un contesto normativo particolarmente complicato e stratificato (che spesso discende direttamente da normative sovranazionali), richiederà competenze nuove. E questo vale anche per il passaggio seguente — che prevede i Prefetti mettersi attorno a un tavolo con le banche esercitando una sorta di moral suasion — non ne richiede di meno. Forse anche questa presa di coscienza spiega il cambio di passo sulla necessità di investire risorse: se il decreto 185 prevedeva all'articolo 12 che l'istituzione degli osservatori prefettizi avvenisse senza «nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato», nei giorni scorsi Giulio Tremonti ha spiegato che se le novità «richiederanno soldi, saranno soldi ben spesi».

**Jacopo Tondelli**

Impianti fantasma e sovvenzioni

# Le truffe d'oro sui canili

Cinque mesi fa era toccato a un bimbo nel Beneventano, azzannato da cani randagi. Allora il sottosegretario con delega alla Salute, Francesca Martini, aveva parlato di «degrado» e di responsabilità dei sindaci. Cinque mesi dopo nulla sembra cambiato, e un bimbo in più è stato ucciso. «Se il governo taglia i fondi per la lotta al randagismo è normale che ci si trovi davanti a questi episodi», denuncia Lorenzo Croce, presidente dell'Aidaa, l'Associazione per la difesa degli animali. Già da questo anno infatti i fondi caleranno del 20%, di oltre un milione: dai 4.945.000 euro previsti dalla Finanziaria 2008 a 3.819.000, con una riduzione di 5 milioni in tre anni. «Già era difficile prima affrontare il problema dei randagi, lo sarà ancora di più ora», sostiene Croce.

Nei casi di ferite o morte, causate da cani senza padrone, non è chiaro di chi sia la responsabilità. A volte del Comune, altre dell'Asl, a seconda dei casi, a giudicare dalle sentenze dei tribunali e della Cassazione. Sono 600 mila i cani randagi secondo il ministero della Salute, cifre ufficiali in una materia che di ufficiale non ha nulla. Infatti secondo Bruno Mei Tomasi, presidente dell'Anta (Associazione nazionale per la tutela degli animali), sarebbero più del doppio, un milione e mezzo. Solo 150 mila quelli ospitati nei canili rifugio, gli altri sfuggono a ogni controllo. E i controlli da fare sarebbero molti, come stabiliscono le leggi. Ma 1650 Comuni sono fuorilegge: non hanno un canile o una convenzione con un canile consortile o gestito dall'Asl, oppure con un canile rifugio

dove ricoverare gli animali abbandonati e i randagi. L'80% di questi Comuni è al Sud. Nel 2008 sono stati abbandonati 14 mila cani su strade e autostrade, tra il 21 giugno e il 31 agosto, con un calo del 19% rispetto allo stesso periodo del 2007. È migliorata Milano, dove a parte l'emergenza di Ferragosto si è registrata una diminuzione del 25 per cento rispetto al 2007 (-48% rispetto al 2006). Vanno bene anche Venezia, Torino, Genova, Parma e Bologna. La maglia nera spetta a pari merito a Sicilia, Puglia, Sardegna e Campania con abbandoni superiori al 30 per cento e aumenti in media del 5 per cento rispetto al 2007. La maglia nera spetta a Sicilia, Puglia e Lazio anche per la spesa. «Su un miliardo e mezzo di finanziamenti la Puglia da sola ne spende circa il 10%,

150 milioni l'anno. E Sicilia e Lazio poco di meno», spiega Bruno Mei Tomasi. «In Puglia c'è un canile quasi in ogni comune e in ogni canile ci sono da tre a 400 cani. Soltanto Taranto spende 1 milione e 200 mila euro l'anno per la lotta al randagismo. Intorno ai canili c'è un giro di affari e truffe vertiginoso. Da poco sono stati trovati 170 randagi in un'azienda di Matera che si occupava di servizi sanitari, sequestrata per fallimento. Quando ci si trova di fronte a situazioni simili è lecito pensare che questi cani venissero usati per sostituire gli animali morti nel canile in modo da mantenerne inalterato il numero e quindi i finanziamenti».

**Flavia Amabile**

**IL MATTINO NAPOLI – pag.24**

**LA POLITICA** - Gli sprechi - Domani il caso approda all'ufficio di presidenza - Il vice della Lonardo: studiare assunzioni a tempo

## **Lite sui comandati: «Servono nuove regole»**

*Dopo l'allarme di D'Antonio via alle verifiche - Amato (Pd) e Ronghi (Mpa): la legge torni in aula*

**C**è una marcia indietro sui comandati. O, almeno, è all'ordine del giorno dell'ufficio di presidenza di domani (convocato ad hoc dalla presidente Sandra Mastella) per valutare la possibilità di un blocco in attesa che il consiglio regionale si pronunci di nuovo sulla materia. «In senso più stringente» dicono sia nella maggioranza che nell'opposizione dopo gli allarmi lanciati. A cominciare da quello dell'assessore al Bilancio Mariano D'Antonio che, ieri sul Mattino, ha messo in guardia sui rischi nell'assumere in consiglio regionale 202 lavoratori: «Sono degli irresponsabili, questa manovra verrebbe a costare 18-20 milioni». Critico anche il collega con la delega al personale Antonio Valiante: «Non possiamo bloccare scelte del consiglio ma occorre più responsabilità». Parole sui cui concorda pienamente Antonio Bassolino

che, già alla fine di gennaio, stoppò personalmente un disegno di legge che avrebbe permesso l'ingresso nell'organico di palazzo Santa Lucia a comandati e distaccati. Senza che passassero, è ovvio, per alcun concorso. Come in questo caso. Non bastano, però, le intenzioni perché alla base del bando del piano di assorbimento (firmato il 13 febbraio e con scadenza il 22 marzo) c'è l'articolo 44 della Finanziaria regionale del 2007. Quello, per intenderci, che permette il comando non solo a chi è già dipendente pubblico ma anche per chi lavora in una società mista. E, quindi, in quest'ultimo caso, un concorso pubblico non l'ha mai fatto. «Nell'ufficio di presidenza di domani - spiega Tonino Amato (Pd) - proporrò di indire una riunione con i capigruppo per far tornare tutta la materia in consiglio al più presto. Altrimenti non c'è la possibilità di fare alcuna

marcia indietro». Prima di spiegare come, però, il consigliere democratico fa una premessa: «Non capisco perché molti miei colleghi prima approvano le norme e poi gridano allo scandalo». Comunque sia i paletti da sistemare, in particolare, saranno due: «Evitare il comando per chi proviene dalle società miste e studiare un altro sistema per i dipendenti pubblici in arrivo: fissare un budget per i gruppi politici, ma quando termina la legislatura o nel caso si scioglia il gruppo, queste persone vanno via». Ipotesi di lavoro che trova d'accordo anche Salvatore Ronghi, consigliere dell'Mpa e vice della Lonardo. «L'ufficio di presidenza - spiega - non ha fatto altro che applicare una norma contenuta nella Finanziaria di due anni fa. Al tavolo di domani, però, porrò un'altra questione: i capigruppo devono prendersi l'impegno di calendarizzare una modifica

in consiglio regionale». Tempi lunghi, quindi? «Se c'è la volontà no perché sono due le questioni urgenti: fissare un budget per ogni gruppo ad inizio legislatura ed evitare, questo è il vero scandalo, che il comando sia permesso anche a chi proviene dalle società miste. Il vero trucco, quest'ultimo, perché parliamo di persone assunte solo per qualche mese con l'unico scopo di farle arrivare in consiglio regionale». Bisogna vedere, però, cosa accadrà domani nell'ufficio di presidenza dove pure la Lonardo si è detta disposta a valutare eventuali marce indietro. In questa direzione si muove anche Fulvio Martusciello, consigliere Pdl. «L'unico moda tornare in consiglio regionale se non si vuole andare avanti. Ed è quello che dirò anche nell'ufficio di presidenza di domani».

Norma regionale in favore degli enti locali

## **Più agevole il rientro nel Patto di Stabilità**

**CATANZARO** - Approvata una norma della Giunta Regionale che consente ai Comuni e alle Province di centrare più agevolmente il Patto di Stabilità. La Giunta Regionale nella sua ultima seduta ha deliberato di non far conteggiare agli Enti locali i trasferimenti regionali ai fini dei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno. Tale provvedimento, proposto dall'assessore al Bilancio Demetrio Naccari Carlizzi, è l'applicazione del comma 682 della legge Finanziaria 2007 e consentirà agli enti locali calabresi di rispettare con maggiore facilità il Patto di Stabilità interno per gli anni 2007, 2008 e 2009. In questo modo, infatti, le amministrazioni comunali e provinciali potranno ottimizzare, soprattutto sul fronte della cassa, i conteggi rilevanti ai fini del patto e potranno evitare gli effetti negativi sui saldi di cassa legati a possibili sfasamenti temporali tra la riscossione dei trasferimenti e i pagamenti delle spese correlate.